

SCATTA BALZA

Scatta, balza, Pantera.

Ecco un verso dell'inno della Contrada che porta alla mente l'agile incedere ed il fulmineo colpire della Pantera.

*Uno scatto, un balzo che Benito realizzò il 16 di Agosto, dopo quella interminabile attesa alla mossa. **

Lo scatto che mise in grado cavallo e cavaliere di essere primi già dopo pochi secondi dalla partenza.

Lo scatto vincente che tutti avremo negli occhi e nel cuore negli anni a venire.

Lo scatto vincente che è stato all'origine della nostra gioia.

Lo scatto vincente che oggi viene degnamente celebrato.

Su, Pantera! Ogni angolo di strada,
ogni casa del nostro rione
si risveglia! La "bella Contrada"
canta, lieta, una dolce canzone.

Rosso, ardente colore di fiamma
ed azzurro di ciel: la più cara,
la più amata; la nostra bandiera,
ci fa figli di una stessa mamma.

Oggi è festa: sorride Vittoria
ed il sole che indora coi raggi
il rione di Via Stalloreggi
bacia, al vento, la nostra bandiera.

Salga al cielo quest'inno di gloria!
La Pantera, sì indomita e fiera,
con audacia ben vinca ogni gara:
oggi esulta il Tuo popol per Te!

Scatta, balza, Pantera! Ogni vetta
si raggiunga! La nostra speranza
si trasformi, per Te, in esultanza!
Vinci un Palio! S'invoca..... s'aspetta!

Di letizia ogni volto sorrida.
Le "Due Porte" s'adornino a festa!
La Pantera non dorme s'è desta:
la "Madonna del Corvo" la guida!

Oggi è festa: sorride Vittoria
ed il sole che indora coi raggi
il rione di Via Stalloreggi
bacia, al vento, la nostra bandiera.

Salga al cielo quest'inno di gloria!
La Pantera sì indomita e fiera
con audacia, ben vinca ogni gara:
oggi esulta il Tuo popol per Te!

(Inno della Contrada della Pantera)



FINALMENTE!

Dopo nove anni ci ritroviamo a lavorare tutti insieme per la realizzazione del numero unico, a raccontare dei momenti indimenticabili che abbiamo da poco vissuto e che stiamo ancora vivendo, della gioia incontenibile che la vittoria ha lasciato in ognuno di noi, a tal punto da farci dimenticare di colpo delusioni ed amarezze passate; ma proprio in un'occasione così gratificante vorremmo per un attimo riflettere su momenti forse meno felici, ma certamente non meno importanti che hanno segnato la vita della nostra Contrada in questi, per noi fin troppo lunghi, nove anni.

L'emozione del momento ci potrebbe condizionare nell'analisi di questo periodo, facendoci rivivere soltanto le grandi delusioni paliesche che hanno lasciato in noi un ricordo indelebile, delusioni che abbiamo provato sulla nostra pelle e

che avrebbero potuto intaccare l'unità e la vitalità della nostra Contrada; ma la Pantera ha saputo reagire alle avversità della sorte e continuare in quella crescita che è stata la nota caratterizzante di questi ultimi anni.

Una crescita non soltanto numerica, una crescita che investe tutti gli aspetti della vita della Contrada la cui massima espressione è rappresentata dalle opere, che con enormi sacrifici siamo riusciti a realizzare per l'arricchimento del patrimonio storico-culturale della nostra Contrada.

Opere importanti come la realizzazione delle monture di piazza, delle nuove bandiere, o come, con un enorme dispendio di energie, la creazione dei costumi per il giro, sono solo l'iceberg di una attività vitale, portata avanti in tutti i momenti dell'anno, con il coinvolgimento di un numero sem-

pre maggiore di Panterini; e pur non sentendoci una Contrada numerosissima, ci sentiamo in grado di affermare che nei momenti importanti la presenza della Pantera si fa sentire nella città come in qualsiasi espressione di vita contradaiola.

E nel sottolineare certi progressi, in un momento così importante per tutti noi, vorremmo rivolgere un ringraziamento a tutti coloro che, investiti o meno di una carica, nella Contrada o nella Società, si sono impegnati per creare quella solidità e compattezza che si sono rivelate condizioni indispensabili per la grande vittoria ottenuta il 16 Agosto 1987.

E se la Pantera ha saputo trovare in momenti meno felici gli stimoli per migliorarsi, potrà e anzi dovrà, nello slancio di questo trionfo, scattare verso il raggiungimento di nuovi importanti traguardi.

Come ogni anno, tutte le volte che siamo in Piazza si profila il problema di chi va a piglià il cavallo: Vico ci torna? Ci rivà il Cacino? Il biondo ha detto no! Walter ha portato un troiaio e 'un ci si rimanda!

- Se 'un dò noia, d'Agosto ci posso andà io? - domanda timidamente Lui dalla Società.

Da allora comincia l'apocalisse. La gente pensa, studia, rimugina, ci si aggeggia fino a mezzanotte, quando si principia. Lui, consenziente, viene preso e, dopo essere spogliato di quasi tutto, viene legato con fili, spaghi e catene al solito carretto.

Cosperso di rosso "nettare", inizia l'operazione.

Con in testa il gran sacerdote ed ai lati tre luminari portapignattelle, la processione si defila in direzione del Laterino. Lui intanto prega il popolo e gli dei del cielo. Prima fermata davanti alla Salus, tempio di procreazione a Lui caro,

poi davanti al tempio di Athena che invoca a viva voce e vivo spirito. Superata la Porta Laterina, ribattezzata per l'occasione Porta Supplizia, già nell'aria si sente odor di sacrificio e 'l condannato invoca perdono. Davanti all'ingresso della terra consacrata, in preghiera (suggerita dal gran sacerdote), attendiamo il rifornimento di nettare e ambrosia. Unte le nostre labbra, viene Lui innaffiato e cosperso in ogni dove. Poi il sacerdote ci informa che nonostante Lui parli e invochi a squarciagola, il suo spirito è morto e va risuscitato di fronte alla stalla.

A questo punto viene in mente che un morto, per essere morto deve essere coperto. Il celebrante propone una lapide di verde (ecologica). Con frasche, foglie, ramoscelli (gentilmente offerti dall'Università) lo si ricopre di edera e si riparte. Rigiunti alla porta, si incrocia un'altra Pantera (no quella rampante, ma quella della polizia) e lo lasciamo lì, legato, fermo davanti a loro, allibiti. Non volevamo fare un ritiro "spirituale" nei Pispini. Tutti ci allontanammo da Lui (tanto era da sacrificare) con aria indifferente. Poi, intermediari con interessi familiari in P.S., fanno in modo che la processione riprenda seguendo l'iter a ritroso con rifermate ai due templi e poi tutta una tirata fino alla stalla.

Pronunciate parole magiche, l'anima tornò nel corpo di Lui che ci salutò con parole di circosanza. Rimesso a nuovo (so-

prattutto a bere) Lui ci dette vari saggi del suo talento vocale con inni, cori, romanze e stornelli. Persa la voce, alle tre e mezzo si esibì in una alzata con la busta dei panni sporchi che finì su un tetto. Alle cinque volle toccare il tufo.

Quel che segue è storia nostra, Riportato ci ha Benito! Non sarà per la magata Che Lorenzo c'è riuscito?

Grazie, Lorenzo



LA MAGATA

Colazione
ore 8 nei locali della Società".
Questo il cartello che si legge-
va già da alcune sere in San
Quirico e che indicava il con-
sueto ritrovo di grandi e picci-
ni la mattina della tratta.

La mattinata inizia bene so-
prattutto per i più piccoli che
trovano al loro arrivo i tavoli
già imbanditi e pronti con lat-
te, cioccolata e briosce. Questa
tradizionale colazione viene
organizzata ed offerta dal
"GRUPPO DONNE" che poi
si impegna anche ad accompa-
gnare tutti i bambini nel palco
che la contrada mette loro a
disposizione per le batterie.

Per noi "grandi" invece la
sorpresa maggiore al nostro ar-
rivo in Società, è il trovarsi
senza colazione.

"O la trippa?" - "O che un
cià pensato nessuno?" - "No!"
- "Almeno se c'era sempre
Corinno! Da lui si trovava di
si'uro!".

Fra domande e risposte
qualcuno pensa bene di rime-



QUATTRO GIORNI DI PALIO





diare e così i cittini si vedono sparire alcune paste della loro colazione.

Al categorico: "Gnamo, si va 'n giù!" ci troviamo tutti insieme a percorrere quella nota strada che ci conduce verso Piazza, cercando di dissolvere le ultime nebbie della mente provocate per qualcuno dal sonno, per qualche altro dagli onori resi a Bacco la sera precedente.

A mano a mano, quella stanchezza e la sonnolenza diminuiscono e scompaiono: l'occhio semichiuso riprende lucidità, sentiamo, come per incanto, di riacquistare la forza, la grinta di essere contraddaioli, di essere Panterini.

Dopo le solite batterie, la mattina si avvia al momento più importante e decisivo di tutti i quattro giorni: la scelta dei cavalli e l'assegnazione di questi alle dieci contrade che corrono. E quando le chiarine di palazzo suonano annunciando che cavalli e contrade vengono "imbussolati", ecco che ti senti percorrere da un brivido, sale l'ansia di sapere come la sorte ci guarderà. I dieci minuti dell'assegnazione dei barberi diventano interminabili. Tutti cercano, a modo proprio, di attirare i benefici della fortuna verso la propria contrada e c'è perfino chi rimane incollato per tutta la mattina ad un signore con una vistosa protuberanza sulle



spalle, sicuro che sia il migliore portafortuna.

Quest'ansia, quest'angoscia crescono via via che le contrade escono da Piazza con il loro barbero.

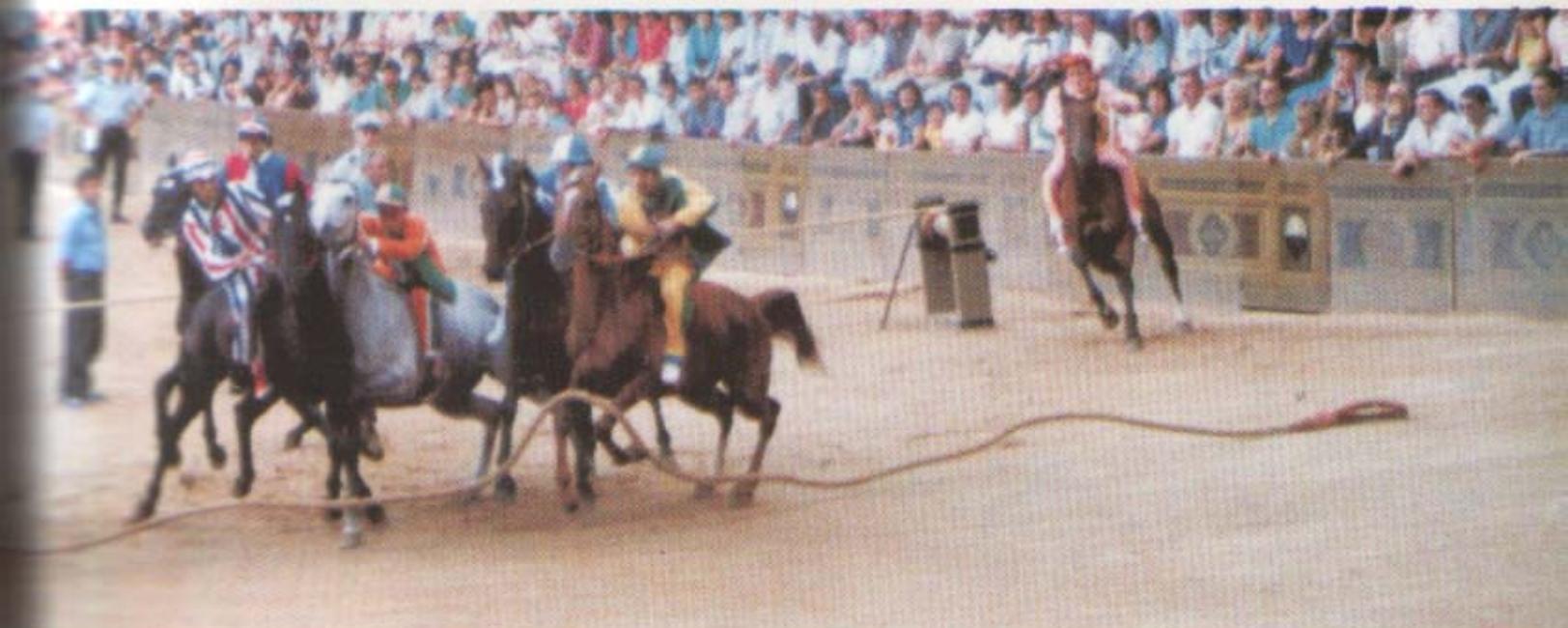
"Vai! Anche questa brenna ce la siamo salvata!"

Poi, dalla voce del Sindaco senti: "numero cinque!"

"È lui!" - "È Benito!" - subito a gridare.

Il cuore ti salta in gola; preghi, forse bestemmi, ti agiti, non sai più cosa fai e cosa dici, spera di sentire solo quella parola e dopo un interminabile





minuto: "PANTERA".

Adesso sì che non capisci più niente: urli, salti, corri, travolgi chiunque ti capita davanti, cerchi di arrivare per primo davanti all'Entrone, cerchi il Lippino, lo trovi, lo abbracci, lo baci, lo sommergi con la tua gioia.

"Attenti, il cavallo scalcia!". Questo urlo ti riporta alla realtà e subito ci allarghiamo, gli facciamo posto, un corridoio dove passare, come fosse un re alla corte dei suoi sudditi.

È il re che viene. È il re che ritorna a quello "Stabulum Regis" che ha dato il nome al nostro rione.

I canti e gli abbracci che accompagnano il cavallo fino alla nostra stalla rievocano i canti degli antichi guerrieri più che un inno di gioia.

Per il rione di Via Stalloreggi iniziano i quattro giorni di buone speranze.

Ma, passato il primo entusiasmo, affiora sulla bocca di tutti la domanda: chi si monta?

Cerchiamo un "big" della piazza o ci affidiamo alle speranze e alla volontà di emergere di un giovane fantino?

Queste ed altre domande si susseguono nel corso del pomeriggio fino a diventare l'unico pensiero. Dispiace di dover lasciare "Silvio" a piedi dopo che per tutto l'anno gli siamo stati vicino, ma è anche vero che in Pantera la voglia



di vincere il Palio è troppo forte e la paura di dover perdere è grande.

Dobbiamo tentare il possibile ed anche l'impossibile e siamo costretti a decisioni al di sopra dei sentimenti personali.

E bisogna dire che, in questo, Massimo e i suoi tenenti, Giorgio, Claudio e Andrea, sono riusciti a rimanere calmi e lucidi per poterci portare la più giusta delle soluzioni: "Cianchino" con la sua grande voglia e determinazione di correre su Benito e per la Pantera.

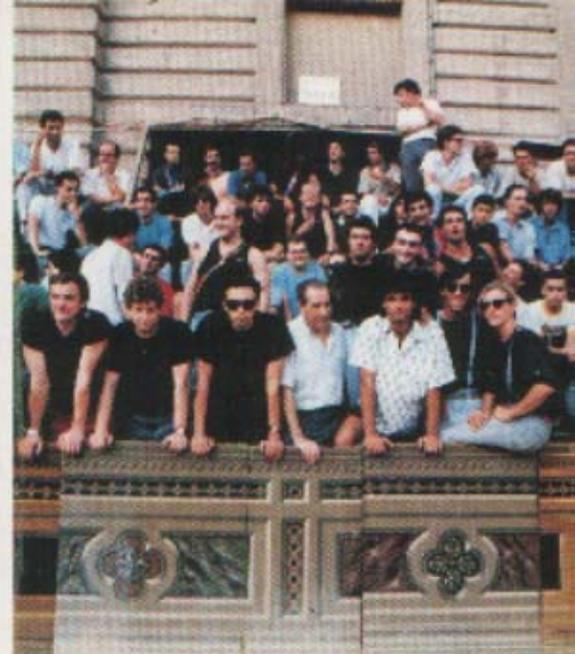
Bravo Salvatore perché hai permesso l'accoppiata, poi rivelatasi vincente, dicendoci:

"Vengo nella Pantera a vincere, non parlo di cifre a perdere".

Questa notizia ci giunge quando manca poco alla mezzanotte, la voce si spande velocemente, le domande e le discussioni lasciano spazio a nuove speranze ed a vecchi ricordi.

Il giorno successivo ci trova attenti al lavoro che Salvatore fa su Benito, cercando di limare i nuovi difetti del cavallo, con la collaborazione di Cesare, il nostro "grande" veterinario.

(I risultati di queste fatiche si vedranno il giorno dopo, quando, all'abbassarsi del ca-





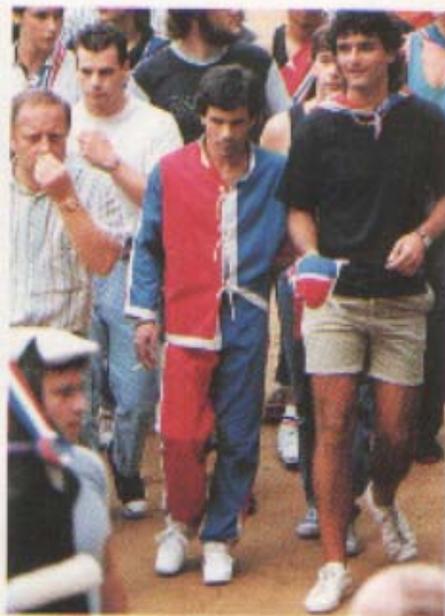
nape, Cianchino fianca prontamente e Benito scatta in testa).

Ci sentiamo più sicuri e felici con una rinnovata volontà ed un maggiore entusiasmo ad impegnarci per la nostra contrada, ognuno alle proprie mansioni.

Lello e Fabio nella stalla, Alessandro, Letizia, Nando ed il Latte a preparare le monture, Lorenzo al bar e specialmente al vino (in questo è un intenditore).

Tutti noi, ragazzi e citte, aiutiamo nei lavori che rimangono: stendiamo i tavoli, apparecchiamo per le cene che si fanno nella strada perché ormai la Società è troppo piccola, aiutiamo a rifornire il bar e la cucina.

Per la cena della Prova Generale, che da alcuni anni facciamo nel cortile dell'Istituto Pendola, Franca e Franca vendono le tessere, Marcello e Mario pensano all'illuminazione del piazzale, Paolo e



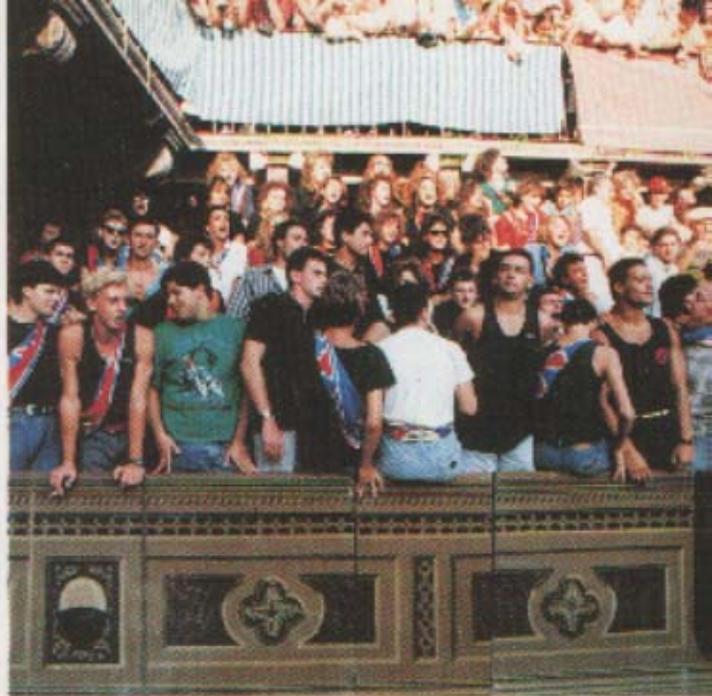
Mario, con quella banda di audaci cuochi improvvisati, preparano fior di manicaretti.

La mattina del 16, ancora stanchi per la notte precedente in cui cori e canti si sono protratti fino a tardi, attendiamo l'ora del pranzo.

Pur di vivere insieme quelle ultime ore di Palio scherzando e sfottendoci, parlando di ca-



bale e del ripetersi di combinazioni uguali al '78 per il buon augurio che il "Cencio" prenda la strada di Stalloreggi, ci accontentiamo anche di un pranzo improvvisato all'ulti-



mo minuto.

In questo momento di rilassamento, senti il peso dei giorni passati, delle lunghe notti insonni e naturalmente di qualche bicchiere di troppo.

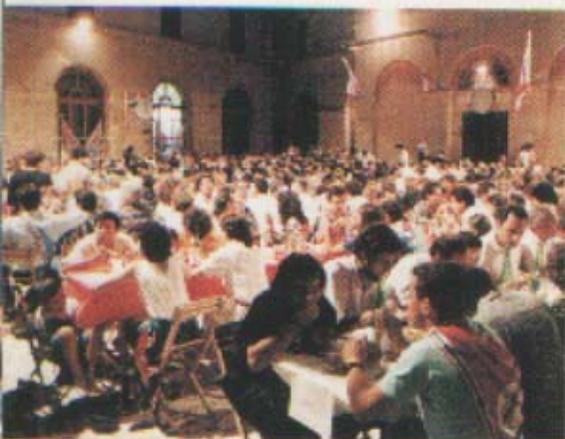
Ad un tratto senti un lungo pomeriggio, il più lungo. che ti ricorda che c'è ancora un lungo pomeriggio, il più lungo.

La via si rianima e i primi figuranti della comparsa scen-

dono in calzamaglia a bere l'ultimo gocciolino.

Il tamburo ti dà l'ultima scossa:

"Ecco ci siamo!".



15 Agosto 1987, ore 24.

Terminata da po'ò la cena della Prova Generale, s'andò tutti in Società a bere 'l caffè.

In un angolo ci s'era noi citte, le solite di sempre (e unn'è stò a fa' nomi, tanto ci 'onoscono tutti!), a chiacchierà d'una 'osa parecchio 'mportante. Fra mille dubbi e dumi-la perplessità, si prese la decisione: andà tutte 'nsieme a vedè se 'n Pan-tera c'era 'l malocchio e, nel caso si fosse trovato, bisognava anche guardà di levallò, visto che nov'anni di digiuno cominciavano a esse' un pòino troppi e a questo giro era meglio risolve la 'uestione.

Detta 'osi fa ride, lo so, ma vi giuro che io quella notte me la ri'or-derò sempre, anche perché, bisogna l'ammetta, ero una di quelle che a queste storie ci credeva di meno. Ma siccome a Siena, spesso e volentieri, come si dice, ci s'attacca anche a' muri scialbati, tutte d'accordo si stu-idiò come fa'.

'Nsomma andò così: scherzando e ridendo s'era saputo che pé vedè se uno cià il malocchio bisogna buttà in un piatto pieno d'acqua un po'ino d'olio a goccioline facendolo cascà dall'alto. Se l'olio rimane a gocciolare vol' di ch'è tutto regolare e si pole sta' tranquilli, ma se l'olio si spande, allora sò problemi, e grossi!

Comunque noi si disse: "Provia-

mo! Se riescano a trovarlo a' 'ristia-ni, forse si riesce a vedè anche se ci s'ha in Pantera".

Si prese 'n cucina una bella pila di piatti, una bottiglia d'olio e una d'acqua, poi s'andò alla Chiesa del Carmine. Bisogna premette' che su questa chiesa ci s'aveva de' dubbi e unn'è che ci stesse tanto bene in mano, perché s'era convinte che da quando le benedizioni del cavallo si facevano lì, invece che nella nostra chiesina per'olante in Piazzetta, funzionavano parecchio po'ò, visti i risultati in Piazza.

S'andò davanti al portone grande e devo di che s'era un bel numero, anche se c'era qualcuna che ci 'rede-va parecchio, qualcuna po'ò e qual-cuna punto. Tutte zitte, ci si mise intorno a una di noi che s'era presa la bega di buttà l'olio nel piatto. Un' vi di'ò questa città com'era convinta di quello che doveva fa', gli pareva d'esse la maga Circe. Dopo avé fatto un monte di lungagnate, si decise a prende' 'l piatto in mano. A noi, a di' proprio la verità, ci veniva un po'ino da ride a vedè questa locca che seria seria buttava giù l'olio a colpettini decisi e fissava coll'occhi spalancati le gocciolate d'olio che cascavano giù. La 'osa però cominciò a fassi seria davvero, oh voi un' ci 'rederete, tutto sparso!...Madonnina Santa, e ora, 'ome si fa'!? A chi gli cominciò a veni l'uggia allo stomaco, a chi la pelle di pollo e a qualcuna anche la voglia di levassi da tre passi. La maga diceva convinta che la prova andava fatta tre volte e sempre cambiando 'l piatto. Quello era l'uni'ò modo pe' vedè di diminui questa fattura, e così fece.

Noi tutte un si sapeva più che pesci prende', perché l'affare comin-ciava a 'ngrossassi. Si disse: "E ora che s'inventa'!? Si 'ontinua o un se ne fa più di niente?". Poi ci venne un'idea "O se s'andasse a fa' questo gio'ino anche nella stanzina dove si

cuce e che, guarda caso è proprio sopra la stalla del cavallo? Levato il malocchio alla Chiesa e levato al cavallo si dovrebbe esse' già sulla strada bona".

Senza fassi vedè dallo Zuria e da Lellino (che sennò ci davano dieci!), s'entrò alla zitta in Contrada e arri-vate nella stanzina famosa s'aspettò d'ave' ind'iazioni precise dalla maga per come comportassi. Lei fece stende' tutte 'n terra a guardà il piatto posato sul pavimento che risponde-va proprio sopra il nostro Benito e ci disse di fissallo come faceva lei. E ridai, giù a buttà olio. Noi s'aveva l'occhi fori dall'orbite da quanto ci s'era immedesimate a forza di fissà.

Nemmeno a fallo apposta c'era anche lì! Olio e acqua erano tutt'uno da quanto legavano bene!

L'animi cominciavano a esse' un po'ino a bollire e dalla disperazione ci si mangiava le mani.

Da una parte si mandava l'acci-denti alle magate, a tutti i gio'ini strulli del mondo e a quelli che ci si confondono, da quell'altra si comin-ciava a credecì davvero e a pensalle nere, pur di vedè di raddrizzà 'l de-stino e di rivoltallo verso chi ci vole-va male.

'Nsomma, pe' falla breve, si durò un par d'ore a buttà olio e acqua ne' piatti e ci si sforzava tutte di ri'or-dassi o per convinzione o per sentito di, a come fa' pe' mandà via quel malocchio 'nfame. «Di 'ose se ne pensarono e se ne dissero tante, ma alla fine tutte unite pé un uni'ò sco-po, si riuscì a mette' sù un piano diabolico da fassi il giorno dopo.

E volete sapè come andò a fini?

Pe' levassi del tutto la preoccupazione e pe'mette fine a tutto quel travaglio, si mandò al Carmine una delegazione che portò dietro un pò di sale e l'aglio.

Scesero leste nelle catacombe e andarono a trovare i morticini piazzando i capi d'aglio come bombe nascondendoli in tutti gli angolini

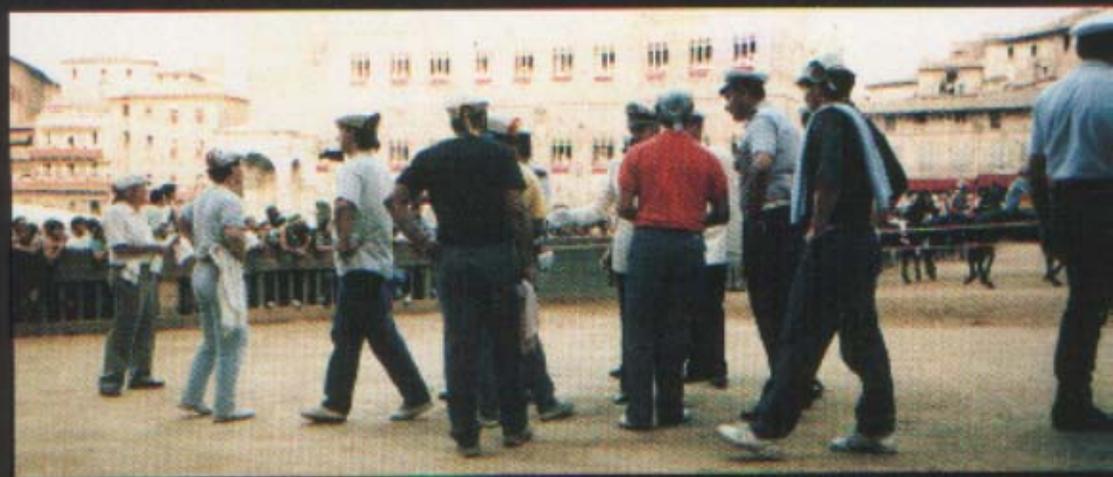
Poi di nascosto 'a frati, prima della Benedizione pensarono all'altare in modo magi-strale alzarono la tovaglia e ci buttarono sale.

Perché, o gente un c'è questione, voi forse un ci crederete come un ci credevo io, ma con l'aglio e 'l sale s'è risolto ogni 'osa a modo mio.

LA NOTTE DELLE STREGHE

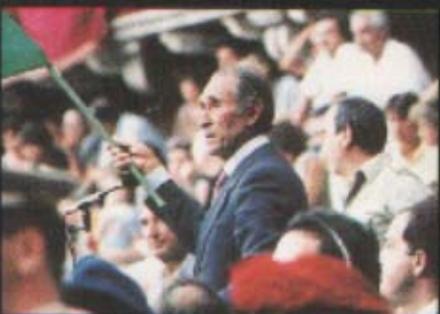


*Settanta
minuti
lunghi
una vita*



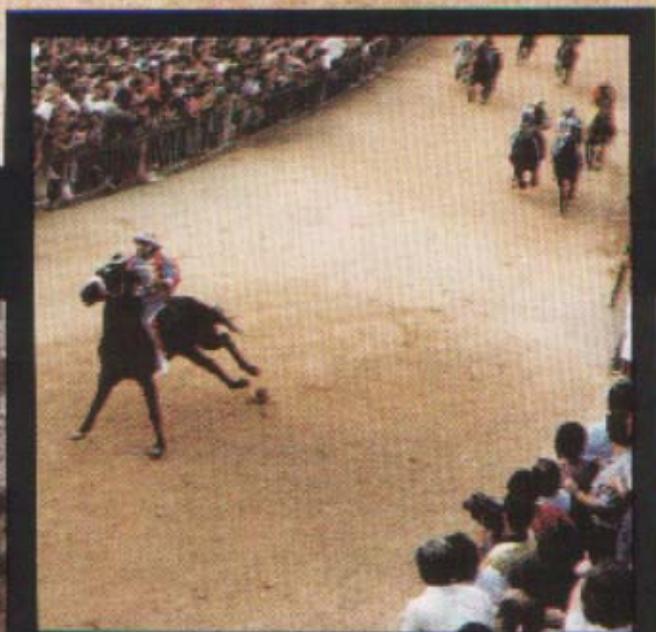
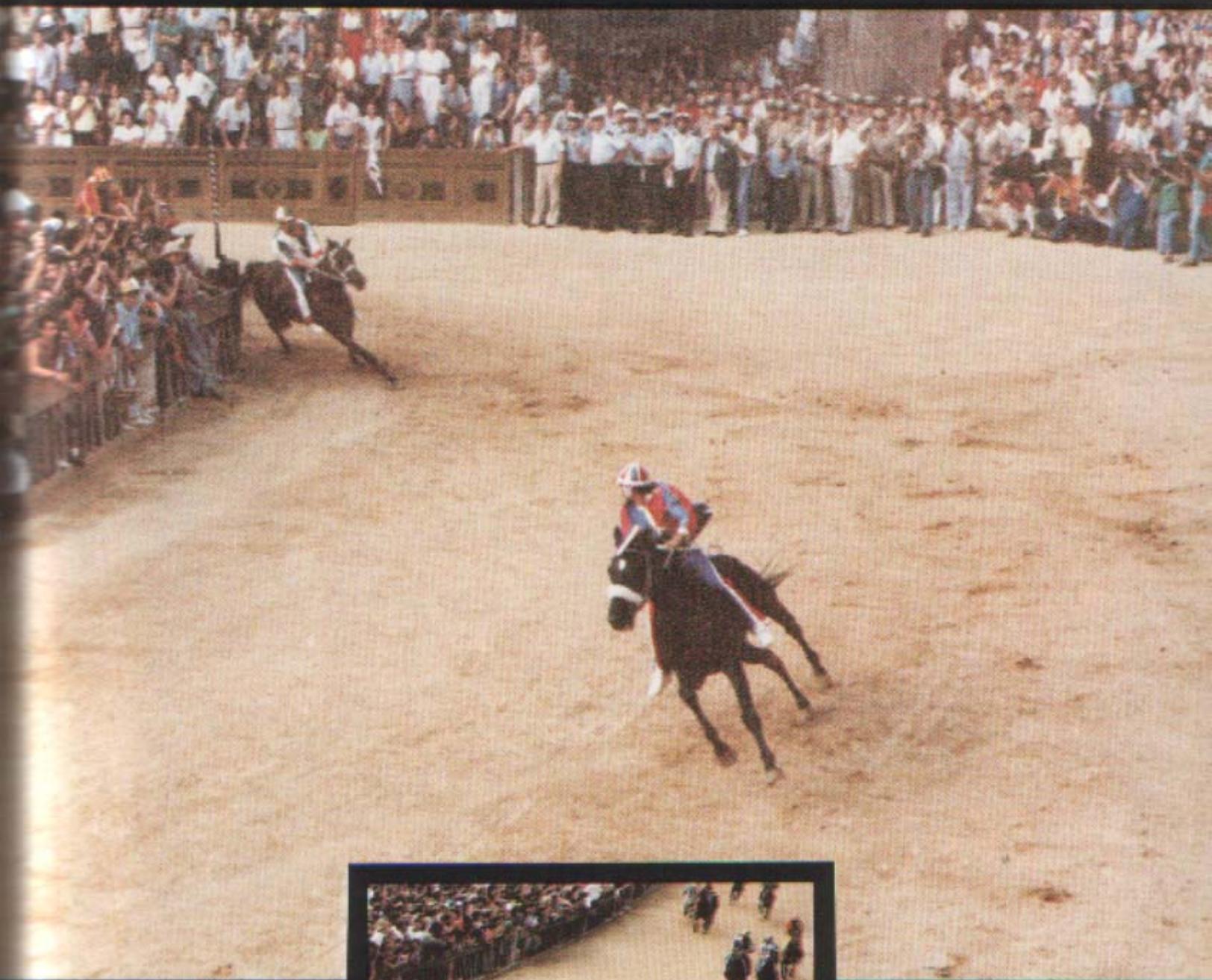
LA CORSA

*Alla fine la mossa:
non è valida.
si torna all'entrone,
si cambia la busta
e finalmente
la mossa "bona"*

















SI SA CHE
'UN LO VOLETE





C

antava
no le voci commosse ed emo-
zionate dei Panterini che inal-
zavano le bandiere verso la
cupa volta del Duomo.

"Si sa che 'un lo volete", il
più tradizionale dei canti con-
tradaioi, un inno che sancisce
la riaffermazione e l'apparte-
nenza alla propria contrada e
che ne impone il rispetto agli
altri, anticipava di un attimo
l'ingresso del Palio in Duomo,
accompagnato dal rullo dei
tamburi e dallo sventolare di
bandiere.

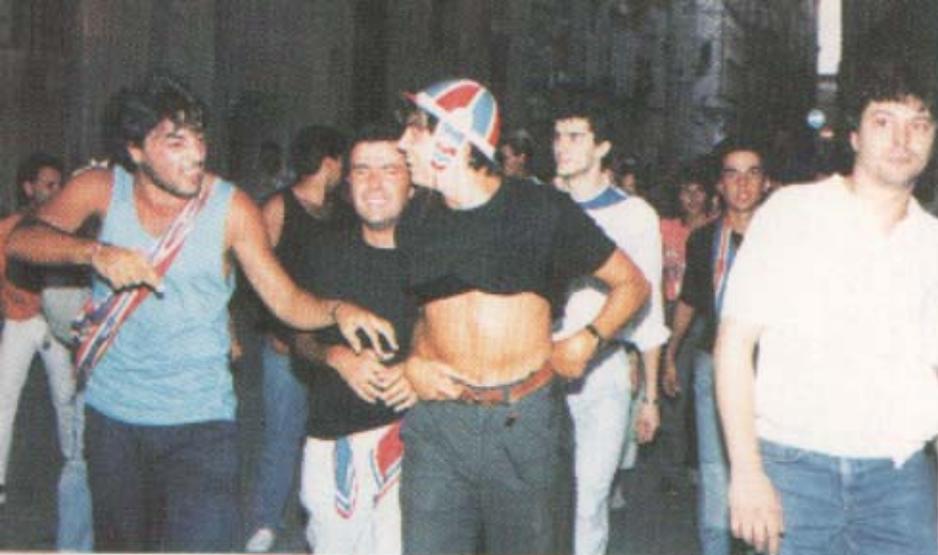
Al Duomo eravamo tutti ar-
rivati quasi inconsapevolmen-
te, trascinati dalla folla esul-
tante dopo che Massimo, il
Capitano, aveva consegnato il
drappellone, cui aveva stretto
il proprio fazzoletto per sigil-
larne l'avvenuta conquista.

E negli occhi di tutti noi che
ci apprestavamo ad intonare il
canto di ringraziamento alla
Madonna del Voto, si leggeva
ancora l'emozione vissuta po-
chi attimi prima e destinata a
restare viva nella nostra me-
moria.

Ognuno di noi potrebbe rac-
contare come ha vissuto quegli
attimi incredibili, durante i
quali, senza incertezza, Cian-
chino aveva condotto Benito al-
la Vittoria. Da quelli che, chiu-
si in Società, si sono riversati
giù per San Quirico per rag-
giungere la Piazza, a quelli che,
dall'interno della Piazza, si so-
no catapultati nella pista per
correre al palco dei Giudici, a
quelli che, dalle proprie case, si
sono lanciati nelle strade quan-
do Cianchino non era ancora
arrivato al bandierino. E poi
tutti sotto il palco dei Capi-







tani ed intorno al fantino ed al cavallo vittoriosi per esprimere sensazioni ed emozioni che le immagini di queste pagine possono descrivere meglio di qualunque espressione.

La Vittoria che unisce, la Vittoria che testimonia l'esistenza di una Contrada che cresce.

Ora, dopo nove anni, siamo tornati in Duomo, dove in precedenza eravamo stati assenti per ben 157 anni.

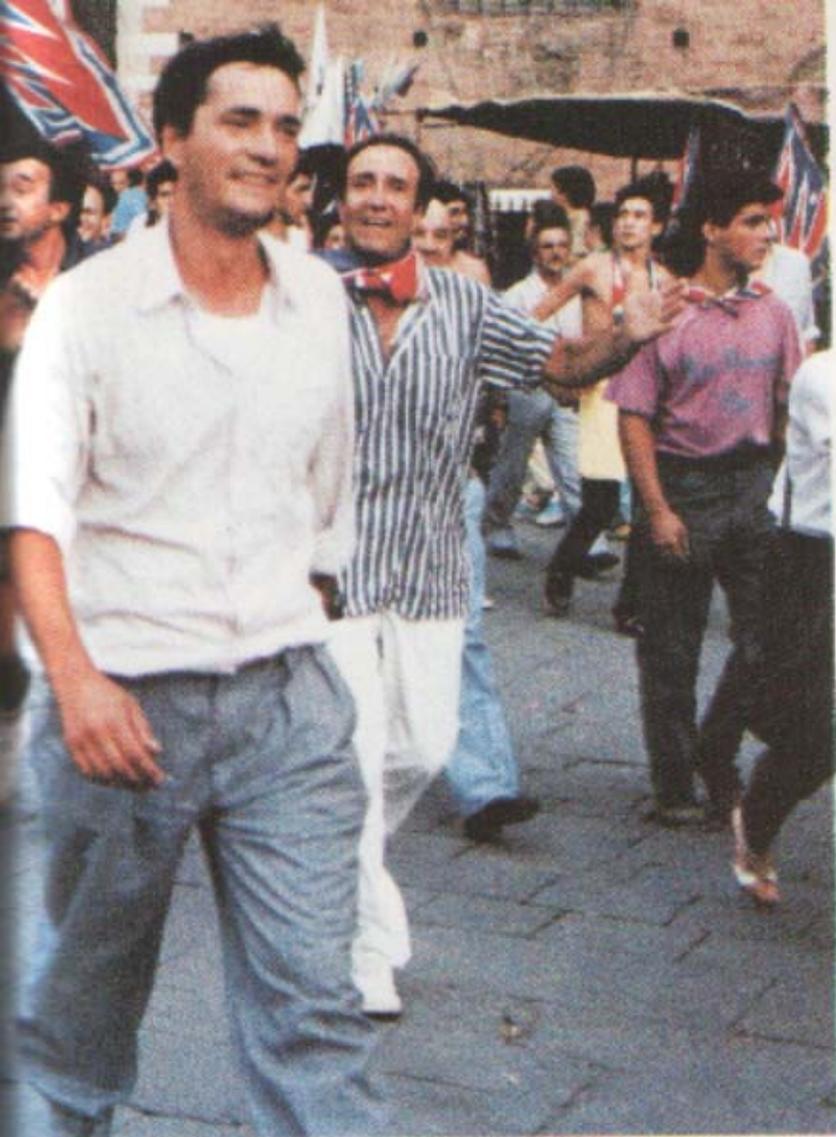
Tra quelle immagini sacre così immobili, così uguali nel tempo, sotto le quali sono passate le facce gioiose e felici di generazioni di senesi contraddaioli, ognuno si sente protagonista della Vittoria.

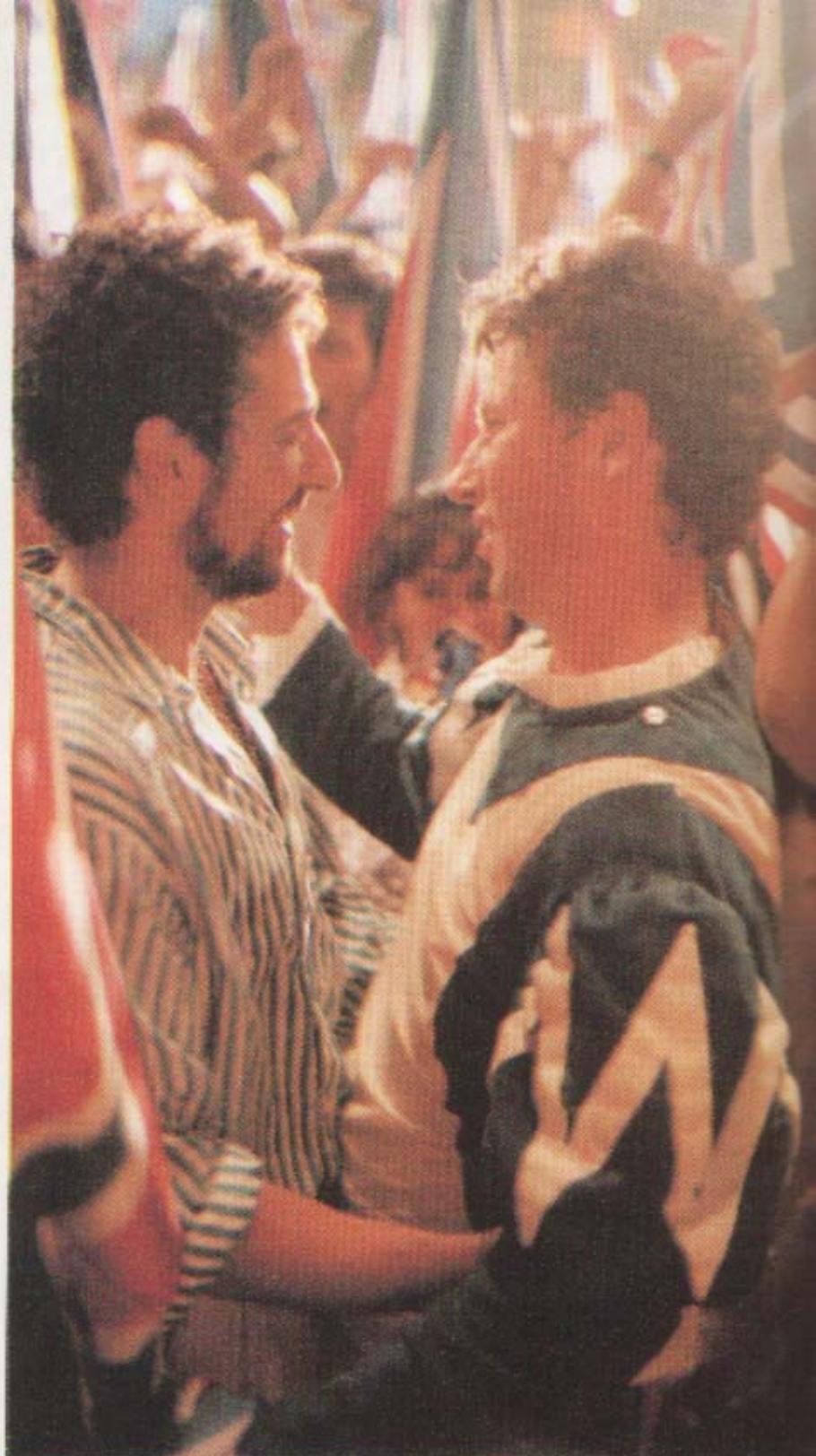
Sì, perché vincere il Palio significa anche divenire protagonisti, quasi che su quel cavallo lanciato verso il bandierino fossimo potuti salire tutti.

La Vittoria è di tutti!

È di coloro che durante il corso dell'anno condividono







attivamente la vita di Contrada, partecipano al lavoro e al divertimento che ne costituiscono momenti essenziali, si impegnano per la realizzazione di tutte le manifestazioni che si susseguono anche nei mesi invernali.

Ma la Vittoria è anche di tutti quei Panterini che, non potendo assicurare una continuità di frequenza, con la stessa emozione manifestano ora la propria felicità.

Il Palio è dei bambini che partecipano alla loro maniera a questi attimi esultanti, destinati poi ad essere rivissuti nei giochi di tutti i giorni.

Il Palio è degli adulti e degli anziani, e per loro segnerà una tappa indimenticabile, una gioia da ricordare, un momento da raccontare per il resto della loro vita.

Alla Vittoria ed alle emozioni della corsa si uniranno poi tutte quelle, non meno si-







gnificative e preziose, delle serate trascorse in allegria in Contrada a preparare la Festa.

Viene in mente una strofa cantata da Armandino, in occasione di precedenti Vittorie: "...e se si vince il Palio si fa cose modeste otto mesi di feste...."

Sarà in questo periodo che i veri contradaioi uscendo dalla folla anonima, sulle linee della tradizione più schietta e sincera riusciranno a cogliere il senso non solo della Vittoria ma anche di una convivenza che li rende partecipi della storia di una intera città.

Riflessioni spontanee, come quel "si sa che 'un lo volete" ripetuto poi all'infinito quando, dalle porte del Duomo, le ombre della sera ci hanno accompagnato fino in Contrada.

Domani la festa continuerà....





Parlare bene di un Capitano vittorioso è cosa facile e, ancor più facile lo è se vince un Palio alla grande e solo alla sua terza esperienza. Perciò tralasciamo le lodi e gli elogi che cadrebbero, inevitabilmente, nella retorica e nello scontato.

Massimo è qualcosa di più di un semplice capitano vittorioso; non è solo il dott. Gasparri, Capitano della Pantera, ma è anche e soprattutto un ragazzo di contrada. Proprio per questo è stato scelto e voluto dal popolo della Pantera, a partire dal primo all'ultimo dei contradaïoli.

Aver avuto fiducia in Lui è stata una scommessa, nostra e sua. Una di quelle scommesse che è facile perdere ma che è più bello vincere.

"...è troppo giovane...";
"...di Palio ne sa poco...";
"non ha carisma..."; "...non ha esperienza..."; "...è solo



un contradaïolo...".

Solo?

Per noi è stato abbastanza per volerlo e lui ci ha messo

anima e corpo, informandosi, chiedendo, cercando aiuto da chiunque e, comunque, senza mai porsi su di un piedistallo, ma con grande umiltà.

Umiltà mantenuta persino dopo la vittoria, quando all'assemblea, nel corso della relazione sul Palio vinto, antepose il contributo di tutti gli altri contradaïoli al suo personale ed ebbe parole di ringraziamento, oltre che per i suoi più stretti collaboratori, anche per chi lo aveva preceduto nella carica e per tutti coloro che, in qualche modo, avevano partecipato alla realizzazione di questo sogno.

Nonostante ciò sappi che il popolo della Pantera, pur avendo apprezzato il tuo gesto e le tue parole, ha capito e te ne è riconoscente.

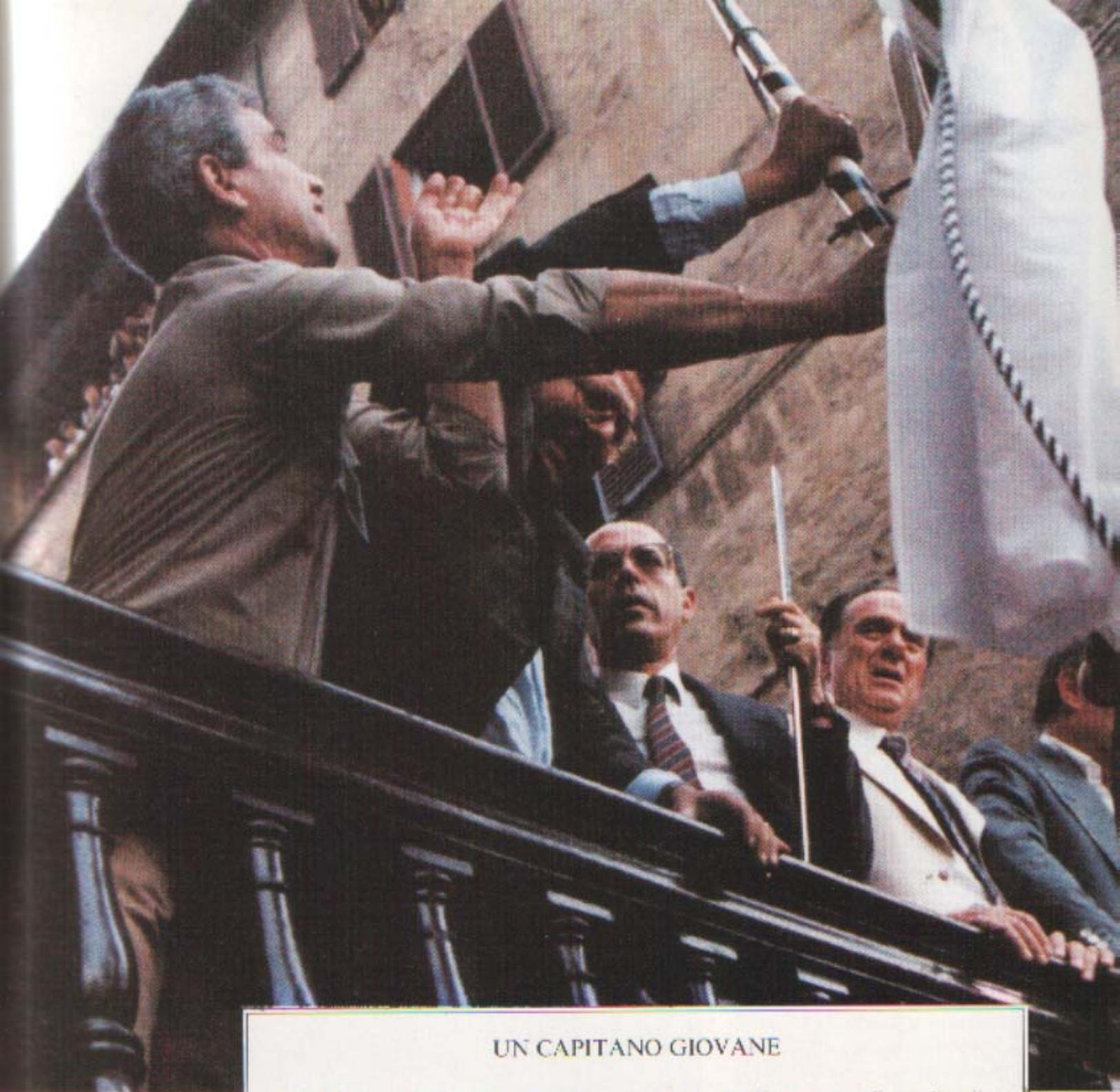
E quando quella sera in Stalloreggi sventolava il bianco, rosso e celeste tutti abbracciato te, lo "Squibbe", e tu sudato, stanco e frastornato sorridevi, ti commuovevi, davi baci e abbracci a tutti dicendo: "È nostro, abbiamo vinto!".

Sì Squibbe è davvero nostro ed abbiamo vinto davvero, tutti insieme, una grande scommessa ed un grandissimo Palio.

Grazie Massimo, grande uomo, grande Capitano, ma soprattutto grandissimo ragazzo di contrada.

MASSIMO UNA SCOMMESSA VINTA





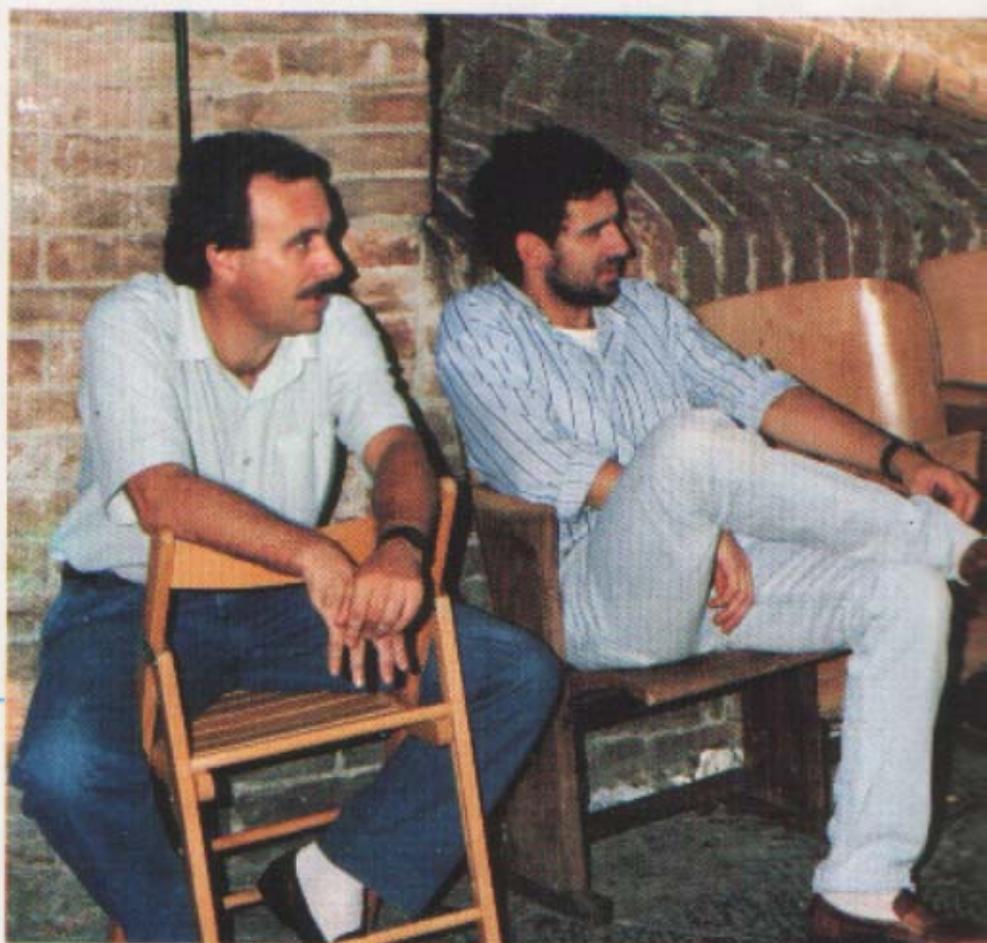
UN CAPITANO GIOVANE

Massimo Gasparri è detto "Squibbe", non perché è Medico Dentista, ma per il suo leggendario trascorso da alfiere: si narra infatti che nei tempi dei tempi (si fa per dire), in una sera settembrina, girò la bandiera con tal vigore, che alla fine si fiacò improvvisamente e cadde in un profondo torpore, assumendo la figura di uno spazzolino, di quelli torti, come usavano allora.

Attualmente è il più giovane Capitano di Siena. La sua carica umana di "ragazzo" ed il suo prorompente entusiasmo per ogni cosa lo rendono spesso protagonista. Lui è quello

- che fa più baccano in Contrada

- che dà più manate sulle spalle alla gente
- che è in prima fila se c'è bisogno
- che bercia più forte per far sapere la sua
- che quando ha un segreto lo divide con gli altri
- che quando canta "svetta"
- che quando ride coinvolge
- che quando è felice contagia
- che quando è polemico rompe
- che quando mangia è inimitabile
- che quando beve lo fa solo in compagnia
- che quando vince il Palio è come se fosse una cosa perfettamente normale: è un Capitano vincente!!



Giorgio, Claudio e Andrea: i collaboratori più vicini al Capitano. Coloro che hanno diviso con lui il lungo periodo della preparazione: "l'inverno della riscossa", dopo la tremenda delusione del settembre passato.

Il loro debutto (come gruppo, poiché Giorgio e Claudio già avevano svolto analoghe mansioni) unitamente a quello di Massimo, infatti, fu il Palio straordinario. Inizialmente sembrava che le cose fossero andate bene: l'arrivo di Baiardo prima e di Cianchino poi, aveva acceso le più vive spe-

ranze, che furono poi irrimediabilmente frustrate da un canape tardivamente abbassato.

Quel Palio aveva lasciato l'amaro in bocca a tutti, specialmente a loro, ma non aveva certamente tolto la voglia di vincere, anzi!

Ed ecco così infittirsi quella rete di contatti, telefonate, viaggi, pranzi e cene di lavoro, gite in provincia, ai vari palii (quelli con la p minuscola) per osservare da vicino cavalli e fantini. Il lavoro che ogni buon mangino compie durante l'inverno e la primavera, ma che un buon mangino con l'amaro

in bocca fa in modo ancora più incisivo, più puntiglioso, pianificando e intrattenendo con cura meticolosa i rapporti con fantini e contrade.

Addirittura Asti e Legnano erano divenuti luoghi familiari, poiché anche lassù corrono i fantini "senesi" e da lì provengono alcuni elementi potenzialmente validi.

Non è quindi errato parlare di "inverno della riscossa", poiché come ben sanno gli addetti ai lavori è d'inverno che, in molti casi, si "vince" il Palio, creando come Giorgio, Claudio e Andrea hanno sapu-

I TENENTI



to fare, la possibilità di montare il fantino giusto sul cavallo giusto, al momento giusto.

È da sottolineare, altresì, che questi "tre moschettieri" sono tutti di razza vincente. Giorgio e Claudio, rispettivamente Mangino e Uditore, vit-

toriosi nel 1978 con Capitano Lello, mentre Andrea rappresenta la continuazione di una tradizione familiare.

Riuniti si completano a vicenda, alla tranquilla esperienza di Giorgio, in grado di parlare per ore sui Palii passati, di spiegarti vita, morte e miracoli di fantini e carriere, di ammalare qualsiasi platea di contraddaioli che lo ascoltano in reli-

gioso silenzio, si sommano la mentalità analitica e quel pizzico di "cattiveria" che danno a Claudio la capacità indiscutibile di sviscerare un qualsiasi argomento, di rivoltarlo di sotto e di sopra, fino a convincerti che il bianco è nero e il nero è bianco e la giovanile, arruffata, intelligente baldanza di Andrea, che malgrado il Palio appena vinto, molti chiamano ancora Fiorello, nomignolo che bene o male gli rimarrà "appiccicato" addosso anche quando avrà novant'anni.

Tre persone totalmente diverse, tre diversi caratteri, ma lo stesso modo di intendere la Contrada: un "servizio" a tempo pieno che il 16 Agosto è stato ricompensato come meritavano.





Il 19 Marzo 1986, a seguito delle elezioni per il rinnovo del Seggio e della Sedia Direttiva della Contrada della Pantera, risultò eletto Priore il rag. Fabio Talluri, già alfiere di Piazza, cancelliere, presidente della Società Due Porte, mangino vittorioso e vicario; lo stesso nato a Siena il....

No! No, ragazzi! Non si può parlare in questi termini del nostro Priore, perché sarebbe ingiusto, da parte nostra, non ricordarsi che Fabio non si è "rivestito" della carica e che, con la sua grande forza, semplicità e determinazione, ha

ignorato tutte le ammiccanti sirene dell'arrivismo a spese delle Contrade per fare il Priore così come Lui e tutti noi volevamo che facesse, per essere e restare sempre e comunque uno di noi.

Uno di noi, abbiamo detto, ma capace al momento opportuno di prendere per mano la Contrada e guidarla con la sicurezza del più navigato dei condottieri; capace di far capire ai giovani ciò che è giusto e ciò che non lo è; capace di gioire, di soffrire, di abbattersi e di esaltarsi per la nostra Pantera nel modo che solo chi ama può fare; capace dell'inchino e del "te lo vai"; capace soprattutto di farsi volere bene dai suoi contradaioli e di voler loro bene con il cuore e non con le chiacchiere.

A questo punto di solito arrivano i ringraziamenti; ma vedi, caro Fabio, sarebbe fin troppo facile, ma superfluo, "celebrarti" in maniera banale elencando una lunga sfilza di grazie per tutto ciò che hai fatto e per quello che ancora ti proponi di fare per la Pantera, ma a te non piacerebbe. Quindi, prima di cadere nell'ovvio e nel dovuto, preferiamo concludere, non senza però averti prima ricordato che ti siamo sinceramente riconoscenti e che quella sera all'Assemblea, quando ti fu dedicata la vittoria del Palio, la voce era quella del Capitano, ma il cuore di tutti i Panterini.

IL PRIORE



Quando mi sono messo a scrivere di Salvatore, mi sono trovato di fronte a un dilemma: come parlare di un personaggio del Palio quale Cianchino senza essere mieloso e senza cadere nell'ovvio? Ma che diamine, seguendo la strada più diretta..... e meno faticosa: ho lasciato parlare lui.

- Quando e dove hai iniziato ad avere passione per i cavalli?

- In Sardegna da piccolo, ma non come hobby, perché il cavallo era più che altro un lavoro e un mezzo di trasporto; nel mio paese dei ragazzi partirono per gli ippodromi per cercare fortuna alle corse regolari e io, entusiasta di questa opportunità, li seguii.

- Come ti è venuto in mente di fare il fantino di professione?

- Il fantino di professione: diciamo che l'ho fatto a Siena, perché io sono stato fantino a

livello provinciale nel Lazio, e allievo fantino a Milano alla Lady M con Luciano Dauria come allenatore, ma senza nessun risultato positivo perché ero un po'....unadiciamo testina calda.

- Parlaci del tuo rapporto con Beppe Gentili.

- Una persona squisita! Eravamo amici e ho avuto con lui delle bellissime esperienze a Ronciglione; aveva molta simpatia e stima in me, come io in lui. Con gli altri era una persona dura, ma con me era molto dolce.

- Quali segreti della Piazza ti ha trasmesso?

- Penso che lui mi abbia insegnato un segreto in modo particolare: conoscere i Senesi e non contraddirli mai.

- Quali sono state le tue prime impressioni su questa città e sul Palio?

- L'impressione è stata bellissima: non credevo che al mondo esistesse una città così. I monumenti, la gente, la tradizione fanno di Siena una città a misura d'uomo. Ero particolarmente affascinato da questo

ambiente, da questa piazza, da questa città meravigliosa. Non per fare il rulliano (perché non l'ho mai fatto), ma è veramente una città che mi ha dato modo di essere qualcuno, quindi grazie Siena.

- Nel 1978, in pochi mesi, bruciando tutte le tappe, ti affermasti, insieme a Bastiano, come una delle promesse della Piazza.

- Quella del '78 è una vittoria che ricordo in maniera particolare ed è stata la mia carta vincente, perché mi resi subito conto che qui non contavano le chiacchiere e le promesse: a Siena bisognava correre bene a cavallo. Ed è sempre quello che, nella buona e nella cattiva sorte, ho cercato di fare.

- Per quale ragione dal 1979 al 1983 non riuscisti ad affermarti come "big", pur rientrando nel lotto dei fantini più desiderati dai contradaioi?

- Io a Siena ebbi il dolce e l'amaro insieme, ma questo per colpa mia. Nel 1979, alla

IL FANTINO

contrada a cui ero legato, il Bruco, toccò un cavallo sconosciuto; durante i giorni del Palio mi si offrì la possibilità di andare a montare Rimini nell'Aquila, ma, un po' per affetto, un po' per riconoscenza verso quella contrada, decisi di

montare Uana de Lechereo. Poi l'incidente ed il buio completo.

- **E l'esperienza Aquila?**

- L'esperienza Aquila è stata una cosa positiva; mi rilanciarono, in un certo senso, perché nell'83 passavo dei brutti momenti; loro mi dettero fiducia, montai Brandano facendo un buon Palio e devo dire grazie anche a loro se oggi la Pantera ha vinto.

- **Che delusione provasti nel Settembre '86?**

- Una delusione grandissima perché volevo dimostrare a tutti che Baiardo era un cavallo su cui io potevo vincere. Poi non riuscii nemmeno a

correre per l'abbassamento tardivo del canape da parte del mossiere e mi ritrovai in terra appena fiancato il cavallo.

- **Quale motivo ti ha spinto a montare in Pantera d'Agosto?**

- Il motivo principale è stato il Palio dell'86 perché la delusione per non aver corso è stata molto grande per me; però l'episodio che più mi ha colpito e che mi ha toccato il cuore, è stato il comportamento dei contradaiooli che, quando tornai in Contrada, mi applaudirono. Questo è stato bello perché è stata una grande dimostrazione di affetto di una Contrada che capisce l'errore che non hai fatto. Io penso che la Pantera abbia vinto il Palio di quest'anno fin dal 1986 perché ha creduto nella buona fede di Cianchino.

- **Che differenza hai trovato fra la vittoria del 1978 e quella di quest'anno?**

- Moltissima, perché allora ero un ragazzo con voglia di





fare qualcosa di buono non per me, ma per gli altri. Oggi sono un uomo con una famiglia dietro le spalle. Ho conosciuto delle disgrazie e sento di più il peso delle responsabilità. Venivo da un Palio di Luglio disastroso e chiaccherato ed era mio desiderio cancellare quella prova incolore; ci sono riuscito vincendo grazie ad una piccola, grande Contrada e a quel campione che è Benito.

– E la Pantera? L'hai trovata cambiata?

– Sì! Ho trovato il solito spirito che caratterizza la vostra Contrada, ma nello stesso tempo, ho visto una Contrada cresciuta: nel '78, verso le tre di notte, si rimaneva in dieci persone e quindi l'ambiente era ristretto a pochi intimi; nei giorni dopo la vittoria d'Agosto, invece, eravamo sempre una cinquantina di persone fin

quasi al mattino. Questo mi ha fatto molto piacere perché mi ha permesso di conoscere e legare di più con la gente della Pantera.

– Una cosa ci ha colpiti particolarmente: l'espressione gaia che ha caratterizzato la tua corsa. Era una maschera di circostanza per nascondere la tensione o un ghigno ironico dovuto alla sicurezza della vittoria?

– Il sorriso è un attimo e forse non te ne accorgi nemmeno, cioè, sai di aver vinto e ridi, ridi perché scoppi di felicità; è una sensazione bellissima quella di vincere ed è indescrivibile quello che si prova in quei momenti.

– Come la vittoria del '78 ti affermò come "fantino", quella di mezz'Agosto pensi ti abbia consacrato definitivamente "grande" della Piazza?

– No, assolutamente, perché Siena vive Palio per Palio e non ritengo di dover essere considerato un fantino vincente o re della Piazza. Io, se vinco, faccio il mio dovere, ma, anche se non vinco, l'importante è che faccia le cose per come le so fare, cioè correre per le contrade, onestamente, dando sempre il massimo.

– Due vittorie nella Pantera, due records di Piazza: ti dà di più il giubbotto Bianco Rosso e Celeste?

– Sì, mi dà qualcosa di più; è bello e ci ho pensato a lungo; per il record, mi dispiace perché l'ho rubato ad un mio carissimo cavallo, Urbino; però, anche se io a questo record non credo, mi rendo conto che nella Pantera, mossiere permettendo, riesco sempre a dare tutto e a sfruttare al massimo il cavallo.

Per noi senesi il cavallo rappresenta qualcosa di particolare, di magico, la componente fondamentale per il traguardo più desiderato: il Palio.

E tra i contradaioi c'è chi vive questo sentimento più intensamente, a contatto con il cavallo per quei quattro lunghissimi giorni. Il barberesco, uno dei ruoli più delicati e importanti, una figura di grande responsabilità, che nella Pantera è affidata a due giovani contradaioi, Lello e Fabio, due ragazzi che ai momenti di entusiasmo che spesso si vivono nei giorni del Palio, hanno preferito le lunghe ore passate nella stalla, le notti insonni, i momenti delicati e rischiosi; tutto questo con un entusiasmo particolare che traspare dal loro viso in ogni occasione, davanti alla stalla o in Piazza.

Al loro impegno si aggiunge la sicurezza che nasce dall'esperienza e dalla professionalità del nostro veterinario: il dottor Cesare Niccolai, per tutti noi semplicemente Cesare, che ha dimostrato tutto il suo attaccamento soffrendo con noi, durante quell'interminabile attesa alla mossa e più tardi al Duomo, quando lo abbiamo visto emozionato, esaltato, commosso, piangente e felice per quel traguardo che da troppi anni ci sfuggiva.

LA STALLA



Quando, in quel lontano Agosto 1982, lasciasti la nostra stalla per essere ricondotto in campagna dove solitamente trascorri il tuo tempo, lontano dalla Piazza del Campo, nel cuore di molti Panterini, insieme alla delusione per la sconfitta in quel Palio tanto desiderato, nacque una speranza. La speranza di poterti rivedere un giorno,

pimpante e carico di quel tuo colore nero, risalire via San Quirico, per tornare a dimorare per quei quattro giorni di festa, qui da noi, e farci sognare di nuovo quel giubilo tanto atteso.

Nel passare degli anni il Campo ti vide ora trionfatore ora grande sconfitto. E i grandi esperti di cavalli da Piazza nei loro giudizi non ti consideravano più un cavallo "da Palio"; arrivarono perfino a dire che dovevi ancora dimostrare il tuo valore.

LETTERA DI UN CONTRADAIOLO AD UN CAVALLO



Ma nel cuore di chi ti aspettava con ansia, eri sempre il primo dei desiderati, colui che poteva darci la vittoria; e così quando il 13 Agosto la sorte ti assegnò alla Pantera, eccoti, o "Nero" (come qui affettuosamente ti chiamiamo) di nuovo in San Quirico.

Purtroppo bisogna riconoscere che il passare degli anni ti aveva un po' cambiato: anche quel tuo bel manto nero aveva perso un po' del suo splendore, il tuo stato di salute, come disse il veterinario, non era dei migliori.

Così nacque in noi il dubbio che forse non eri più quello che tanti credevano, ossia il migliore, il più temuto. Forse avevi aspettato troppo a tornare quassù.

L'aria di Stalloreggi, invece,

ti fece bene, le cure del nostro veterinario, dei nostri barbesci e soprattutto l'affetto di noi tutti ti trasformarono: due giorni dopo eri già diverso, ci parevi tornato il "Nero" di una volta e così, come migliorava il tuo stato fisico così cresceva l'entusiasmo dei Panterini ogni volta che ti accompagnavano in Piazza.

Poi arrivò il gran giorno: tu eri pronto. Vidi Massimo parlarti come si può parlare a un amico sincero ed anche io, trovandomi per un attimo da solo nella stalla vicino a te, ti dissi che non potevi scordare il debito che avevi nei nostri confronti. Non dovevi deludere la speranza di vincere che noi avevamo riposto in te.

Forse tu sentisti Massimo, sentisti me e anche tutti i con-

tradaioli. Alla mossa, spinto da Cianchino, balzasti in testa come meglio non avresti potuto; e a quel punto fu una corsa senza rivali. E addirittura, come gli esperti ci hanno fatto notare, hai voluto dimostrare il tuo buono stato di salute e la tua potenza, sia con quel bellissimo cambio di passo al secondo giro di fronte al palco dei Capitani, sia con quello splendido 1.14,4/10, che ti ha portato ad essere fino ad oggi il cavallo più veloce di Piazza del Campo; alla faccia di tutti quelli che ti criticavano e non credevano più in te!

Benito, il popolo della Pantera ti ringrazia per tutto quello che hai saputo fare per noi e per la gioia che hai portato nel nostro rione.

Andrea



*Tra le lettere giunte
in redazione, abbiamo scelto le tre
che ci sembravano
più significative. Chiediamo
scusa per tutto ciò che
ragioni di spazio ci costringono
a tralasciare.*

TE MAXIMUM

Quasi un Te Deum

Quello laico che sgorga dal cuore infiammato e beato di Vittoria.

Ti ringrazio Massimo per quanto ci hai donato.

Per le tue travagliate decisioni, risolte con il cuore del Contradaiole ed il senso della Contrada, benedette dal premio che solo imponderabili avversità avrebbero potuto negarTi.

Tu hai stabilito quella continuità alla quale tanto tenevi, nelle azioni e nel risultato.

Io te ne sono particolarmente grato.

Certe condizioni del resto - storicamente presenti - non potevano essere disattese, e certe personali conferme e..... successioni intorno a te, massimamente l'identità del Fantino, non potevano non produrre l'attesa trepida, eppure pacatamente sicura, di una Vittoria che arrivava ancora, piano piano, senza eccessi o schiamazzi, con la freschezza del nuovo e la garanzia del vissuto, inesorabilmente vera e magistralmente trionfale, tecnicamente perfetta, affettuosamente confortata dalla tenace disponibilità di un Vertice responsabile e coraggioso.

Bravo Massimo.

Tuo Lello



S'è vinto il Palio del settantotto", così cominciava una nostra canzone: noi eravamo le ragazze del settantotto e così abbiamo cantato aspettando un'altra data che è arrivata nove anni dopo.... e noi eravamo le stesse?

Tra i quindici e i venticin-

que anni nel settantotto, quel trionfo fu la festa più bella della nostra giovinezza. È difficile raccontare i nove anni successivi, la crescita nostra e della Contrada, i matrimoni, i figli, le delusioni di un'attesa che cominciava a spaventarci: abbiamo provato, a volte, la paura di vivere la prossima vittoria da "vecchie", di dover rimanere a guardare, con un pizzico d'invidia, lo scatenarsi della gioia delle ventenni.

Quando il sedici agosto si è concluso il terzo giro di corsa, noi, incredule, eravamo ancora

LETTERE AL CAPITANO

Carissimo.....

ed ecco che qui nasce il dilemma se chiamarti Capitano, Massimo o addirittura Squibbe, ma penso che il modo giusto sia Massimo, per cui ricomincio daccapo.

Carissimo Massimo, accade talvolta nella vita, che in certe situazioni, un amico senta il bisogno di esternare ciò che pensa o che sente, non solo attraverso le parole ma con qualcosa di scritto di cui rimanga traccia e possa essere riletto nel tempo.

Conosci i motivi per cui mi trovo a così tanti chilometri di distanza con la terra in Piazza e questa mia fa sì che io possa, anche se per pochi attimi, ritornare vicino a te ed a tutti gli amici del Panterone.

So che in questo momento sarai impegnatissimo a parlare con capitani, mangini e fantini o magari ad ascoltare le perplessità, i timori e le speranze di tutti i contradaiole; già ti vedo: gli occhiali abbassati sul naso, lo sguardo dal "sotto in su" e le labbra che si muovono, quasi a ripetere ciò che stai sentendo.

Sappi che questa è, secondo

li, nove anni dopo, ad abbracciarci e a piangere....

Per noi, ragazze del settantotto, è arrivato l'ottantasette: il tempo trascorso sembra cancel-



me, la tua dote migliore: di solito, non solo in contrada ma nella vita, le "cariche importanti" sono per chi ha facilità di linguaggio e parla molto, per chi ti rivolge le domande con risposta annessa. Tu invece, sai ascoltare, valutare e poi decidere per cui sei e sarai sempre stimato e apprezzato da tutti.

Mentre scrivo, si mettono a fuoco nella mia mente, in sequenza come dei flash back, immagini ed emozioni del passato: le sigarette fumate di nascosto dietro la Festa della Madonna, le prime sbandierate, i cazzotti, l'avventura americana, l'espressione sicura e tranquilla con cui mi comunicasti che avresti accettato di fare il Capitano della Pantera, quel personaggio che da bambini ci aveva messo timore ma che ci

aveva fatto sperare e sognare. I sogni però non hanno età; durano e si rinnovano per tutta la vita per cui spero di tornare a Siena fra qualche giorno con il cuore pieno di gioia per la Vittoria di questo Palio.

aveva fatto sperare e sognare. I sogni però non hanno età; durano e si rinnovano per tutta la vita per cui spero di tornare a Siena fra qualche giorno con il cuore pieno di gioia per la Vittoria di questo Palio.

Volevo anche ringraziarti per quelle parole che mi dicevi prima di partire: se non ci sei di luglio vorrà dire che aspetteremo a vincere d'agosto. Non sono d'accordo! È meglio vincere subito e poi magari anche d'agosto perché la Pantera è un sentimento che si porta dentro il cuore e non ci fa mai allontanare.

Non c'è bisogno di mettere il fazzoletto, lo stemma o le cartoline di Siena dentro la valigia per sentirsi seduti in San Quirico, è sufficiente chiudere gli occhi per un attimo.

Scusami se mi sono dilungato ma ne sentivo proprio il bisogno, e poi, secondo le cabale e le scaramanzie che ognuno di noi si porta dentro, sono convinto che questo è l'anno "bono". Spero di essere un buon profeta!

Adesso ti lascio perché è l'ora di cena e sarai, immagino, seduto vicino al fantino che non invidio affatto pensando alle gomitate che riceverà da te durante la cena; penso però che a un capitano come te, a un contradaiole come te, a un amico come te, si possa perdonare anche questo.

Un abbraccio fraterno,

Daniele

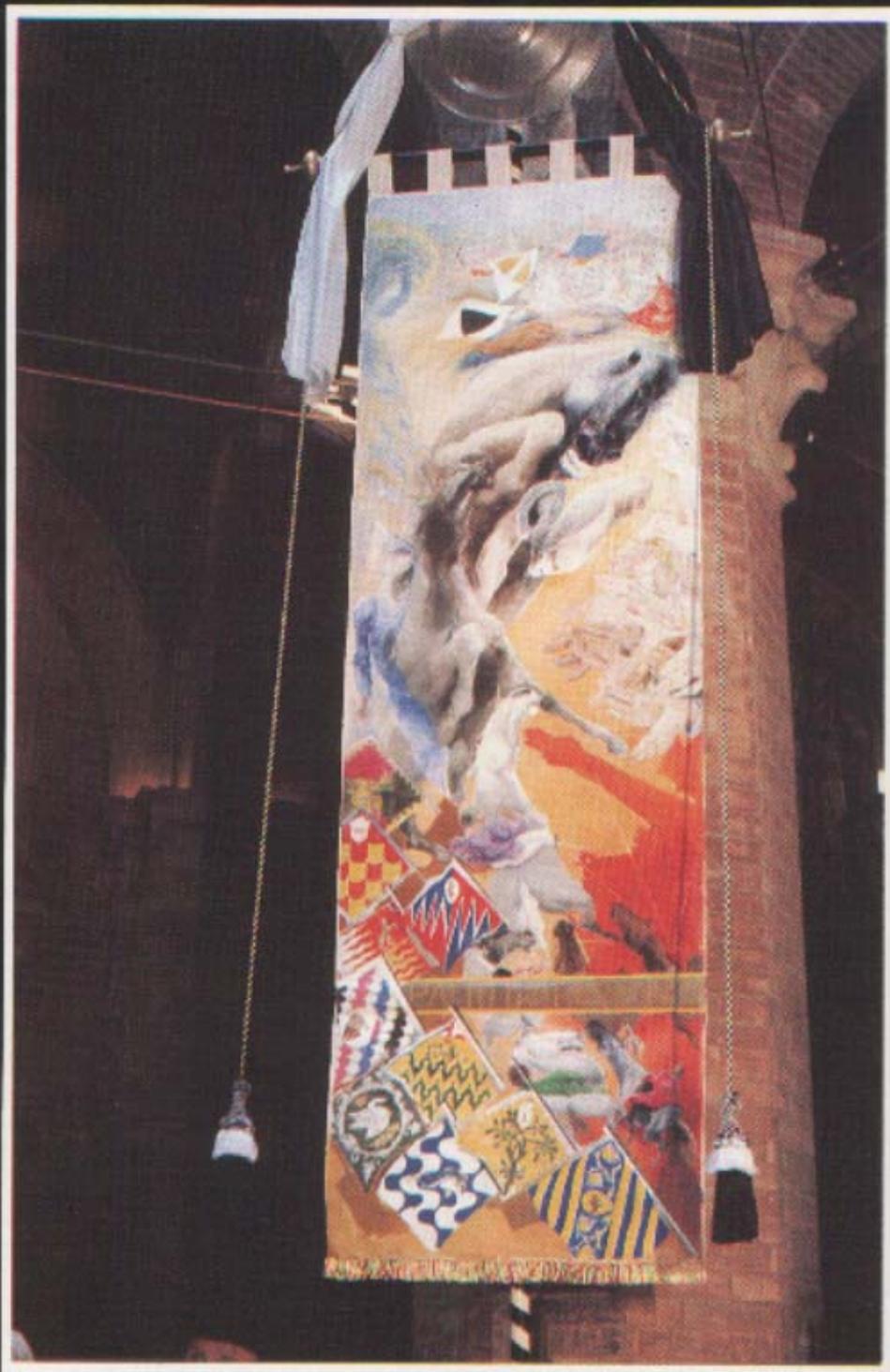
lato..... sì, siamo sempre le stesse, siamo tutte giovani nel sentimento della nostra Vittoria.

Le ragazze del settantotto



L 10 Agosto, in occasione della presentazione ufficiale del Palio, lo scoprimento del drappellone fu accompagnata da un caloroso boato di consenso. Pochi fra i presenti conoscevano il suo autore, Ennio Calabria, molti come lo scrivente sapevano del pittore solo per sentito dire. Eppure quell'urlo fu la testimonianza prima e più importante del valore dell'opera e soprattutto, perché dovuto a gole senesi, la prova che il pittore aveva centrato il soggetto.

Ennio Calabria, artista e teorico culturalmente preparatissimo, non poteva mancare all'occasione, ma il nostro Palio è, lo dico subito, una delle opere più significative prodotte dal pittore nella sua piena maturità che si va sviluppando proprio in questi anni: vi si scoprono i suoi interessi, la sua formazione, il suo modo di essere "pittore di storia" (Micacci). In Calabria è forte l'ascendente del Futurismo, ma tutto ciò che quel movimento esalta, la folla, la città industriale, le macchine, è ciò che il pittore deprecava. L'artista usa i mezzi che il Futurismo adottava per glorificare la grandezza dell'era industriale allo scopo di scarnire fino all'osso le piaghe e l'essenza caotica del mondo moderno. Nel suo impasto cromatico si scopre l'ammirazione per Cézanne e la volontà di emulare la violenza cromatica dell'Espressionismo, nelle sue forme è il riflesso della scultura di Henry Moore, nei suoi corpi contratti, come di persone colpite dall'artrosi, il ricordo di Gutuso: fin troppo evidente nelle teste nodose dei cavalli del Palio. Ciò detto non vorrei essere frainteso, perché in Calabria gli interessi artistici non si trasformano mai in vuote citazioni, ma contribuiscono a modellare un linguaggio idoneo a presentare, il più apertamente possibile, il contenuto del soggetto. L'urgenza della tematica è una delle prerogative più sentite dall'artista, così come si avverte anche nella pittura del Palio. Calabria, invertendo il tradizionale rapporto iconografico del Palio, pone i cavalli al centro del drappellone, relegando l'immagine della Madonna di profilo alla sinistra. Tale operazione permette al pittore di sfruttare integralmente la forma longitudinale del di-



pinto per dispiegarvi uno sfrenato rincorrersi di forme equine. È il cavallo il protagonista della corsa, tutto il resto che l'iconografia paliesca richiede può genialmente disporsi negli spazi sagomati che l'andamento semicircolare dell'intreccio equino risparmia; le mani nodose della folla acclamante, i simboli delle contrade come bandiere spiegate al vento, Siena delicatissima in tenui colori a pastello e naturalmente l'Assunta quasi trasparente come una presenza che c'è, che vigila, ma che non si sente né si vede. Del Palazzo Pub-

blico vi è l'ombra proiettata su una forma a raggiera che credo simboleggi la Piazza del Campo.

Grande debito noi contradaiole e noi senesi abbiamo verso il Comune di Siena che arricchisce di importantissime testimonianze dell'arte contemporanea la nostra città; né dobbiamo sottovalutare l'importanza del tema fisso del Palio, che permetterà di avere a breve scadenza una irripetibile carrellata dei modi di vedere un identico soggetto dei più importanti pittori senesi e italiani del nostro tempo.



Anche i "cittini", i piccoli Panterini, hanno trovato il loro spazio vitale e responsabile. Basti pensare al contributo davvero tangibile che con le loro iniziative essi hanno potuto offrire per la sottoscrizione del Palio (oltre 1.500.000 lire!).

Ed inoltre: la festa dei tabernacoli, la recitazione, come "Ondeon" ai Rinnovati e tante, tante altre attività.

E anche nei cortei, e ormai in tutte

le occasioni ufficiali in cui la contrada è chiamata a figurare, ecco i bambini con i loro piccoli, ma perfetti costumi e con la passione infinita e spensierata che dal giorno del Battesimo essi portano nel loro cuore palpitante di amore contraddaiolo.

Pur senza ricordare nessuno nominativamente, la Pantera non può non essere orgogliosa dei propri bambini.

I CITTINI

Non parlo dei meriti, dei sacrifici, del ruolo determinante che svolgono le donne nella vita della Contrada e questo per tutto l'anno, non soltanto in occasione di momenti prettamente femminili. Facendo dei nomi rischerei di dimenticare qualcuna; voglio ricordare le donne della Pantera tutte insieme nelle tante cose alla realizzazione delle quali offrono il loro insostituibile apporto. Soprattutto voglio ricordare la nostra gioia, la sfrontatezza, la fiera con le quali siamo andate dietro il Palio, per le vie di Siena, cantando, alla nostra maniera, la felicità per una vittoria attesa nove anni, troppi. Molte di noi allora erano delle ragazzine.

Ci siamo trovate con gli altri in Duomo sudate, eccitate, senza voce, con quel pianto a calde lacrime che non era altro che lo sfogo individuale di cia-



GRUPPO DONNE

scuna di noi, la liberazione da quel nodo che ci ha stretto allo stomaco per quattro giorni e che ci faceva ripetere dentro di noi che non si poteva perdere; ce la dovevamo fare a tutti i costi.

È stata la volta buona, e ci siamo giunte con il sacrificio, la speranza e l'essere consapevoli dei propri mezzi e delle proprie forze.

Un bravo a tutte, e che questa vittoria ci incoraggi a raggiungere altri trionfi.



Da poco sono state nominate le commissioni per i festeggiamenti, in una Assemblea Generale che ha visto la presenza di tanti, tantissimi Panterini, che è stato necessario riunirsi nel salone della Società

Nella ressa dell'uscita mi "chiappano" al volo, mi fermano e mi dicono:

- Bisogna che tu scriva l'articolo sulla Società.

- Io? Ma se so' appena mette' insieme una lettera di saluti!

- Ma, scusa, o' un sei il presidente? Chi meglio di te potrebbe spiegare quali sono state le attività della nostra Società?

Rimango tra lo stupore e l'angoscia, consapevole di essere incapace di scrivere qualcosa di buono, ma Roberto allontanandosi conclude:

- Mi raccomando, parla del teatro: ci si vede domani in Società!

È vero, in Pantera, come nelle altre Contrade, ci diamo appuntamento, sempre dopo cena, in Società.

Le partite di calcio, i cenini, i veglioni di Carnevale, o di San Silvestro, le tombole, gli spettacoli nel teatrino sono gli appuntamenti di tutto l'anno. Ci trovi quelli che sono cresciuti con te, quelli più vecchi, quelli più giovani, bevi un bicchiere di vino o fai una partita a carte, parli di sport e... naturalmente di Palio.

Da quando abbiamo realizzato il teatrino, può capitare di trovarci anche la Filodrammatica intenta a provare, e allora a tutti coloro che dicono

che la Contrada è solo Palio, diciamo: "Venite in Società in una sera qualunque e vedrete che per noi i problemi del tempo libero non esistono".

Qui vecchi e ragazzi stanno insieme: i primi non si troveranno mai soli e i secondi mai sbandati perché in Società tutti vivono la loro amicizia.

Il Palio si vive non solo nell'ebbrezza dei quattro giorni della festa, quando c'è il cavallo "bono" nella stalla, ma tutto l'anno con la presenza e la partecipazione, e soprattutto con l'impegno organizzativo che parte dalla Società con l'unico scopo di passare meglio quei quattro splendidi, meravigliosi, terribili, faticosi, affascinanti giorni.

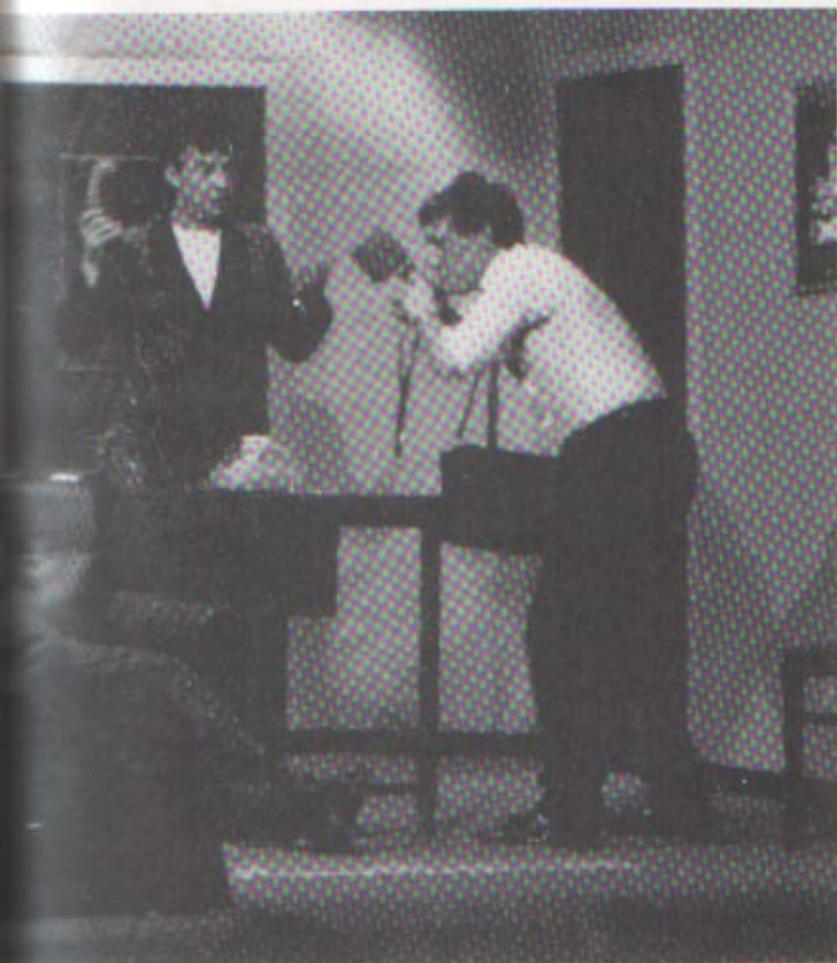
Nel lungo inverno contradaio, anche se per noi quest'anno sarà sempre Agosto, la frenetica attività della nostra Società ci impegna quotidianamente, specialmente nel periodo della rassegna teatrale contradaio, fiore all'occhiello delle "Due Porte".

Un'iniziativa che, grazie alla collaborazione delle altre Società, in soli due anni di vita si è posta all'attenzione della città come la manifestazione culturale più importante a livello contradaio, e questo non lo diciamo solo noi, ma tutta la stampa cittadina che ci ha seguito e i contradaio che hanno sempre riempito, talvolta fino all'inverosimile, il nostro teatrino.

Che questo dovesse essere un anno bianco-rosso-celeste si è visto subito. La sofferta vittoria nel torneo di calcetto, l'assoluta superiorità nel torneo di tennis e il successo del nostro teatro sono stati il giusto preludio alla vera, grande



LA SOCIETÀ



Vittoria sul Campo.

Il merito è di tutti, ma in particolare di coloro che per tutto l'anno lavorano per raggiungere questi successi. Mi riferisco al Consiglio Direttivo e ai soci che mi hanno aiutato a gestire una Società in continua crescita.

E allora?

Allora ci si vede in Società!





Una cena della prova generale degli anni '30 nell'orto del Bicci.



Comparsa e contradaiooli alla Lizza attorno al Palio del 2 Luglio 1951, vinto da Giuseppe Gentili con la cavallina Archetto.



IL RISVEGLIO DOPO IL LUNGO INCUBO

Fu quasi un miracolo. Come se Siena tornasse alla luce dopo cinque anni di notte. Non è un giudizio retorico se si pensa che, anche materialmente, fu proprio esattamente così. Dal 10 Giugno 1940 era cominciato l'oscuramento. L'illuminazione pubblica era affidata solo alle fioche lampade alternate, che allora erano poste in mez-



Il Capitano Ettore Bastianini riceve Porifiamma a ricordo della Vittoria del 2 Luglio 1963, conseguita dal fantino Leonardo Viti, detto Canapino, con il cavallo Eucalipto.



Eccezionale epilogo della cena della Vittoria: Ettore Bastianini, con la sua prestigiosa voce baritonale conosciuta ed apprezzata in tutto il mondo dello lirica, improvvisa una fantastica esibizione in onore dei commensali, suscitando incontenibile entusiasmo. Lo accompagnano Milano Trapassi (chitarra) e Gino Vigni (fisarmonica).

zo alla strada con tanti fili esosi che soffocavano la città come in una tela di ragno. E ogni filo, consunto dal tempo, lasciava cadere a tratti la sua pelle di gomma: e sembrava una biscia. Le lampade erano colorate di azzurro. Le vetrine non potevano essere accese. Le finestre delle case dovevano essere schermate.

Ma lo schermo maggiore era dentro di noi che ad ogni 2 Luglio e 16 Agosto soffrivamo in silenzio, assommando lo spasimo di un anno. Anche se le Contrade vivevano, a dimostrare forse che il Palio non è tutto per le diciassette città che formano Siena.

Le assemblee, i seggi si riunivano. La festa titolare era limitata a un saluto alle autorità e alle funzioni religiose per i nostri fratelli, più che amici, sotto le armi. Sparpagliati in mezzo mondo. Sotto il pericolo incombente. E le società erano centri di raccolta della lana, di donne che sferragliavano per fare indumenti da inviarsi ai contradaiooli al fronte, di ragazzi che preparavano recite e operette da presentare ai soldati ricoverati nei tanti ospedali militari che ospitava Siena.

Il 2 Luglio 1943, quando qualcuno più intensamente pensava al Palio, nell'ora che il

campanone era solito convocare le comparse, suonarono, tette e deludenti, le sirene dell'allarme. Quale triste contrasto!

Ma ora la luce, anche se fioca, era tornata nelle lampade e nei cuori. Il vento della pace soffiava sereno e se ne poteva intuire la direzione. Fino a quando, all'inizio della notte dell'8 Maggio (erano appena le 22) il campanone suonò a distesa. Sembrava non smettere mai. La radio, soltanto alcuni minuti dopo, stava diramando a tutti la resa incondizionata della Germania. La guerra in Europa era finita. L'incubo era terminato. Nel cielo bucatto dalle stelle, i rintocchi di



Cena della Vittoria del Palio del 2 Luglio 1971, conseguita dal fantino Canapino con la cavallina Mirabella.

“Sunto” continuavano ancora a librarsi nell’aria, quando da ogni Contrada, sotto le chiese, davanti alle sedi fino a quel momento malinconicamente chiuse, si alzò il rullo di uno, due, tre tamburi. Un rullo insolito e generale. Una voglia di esprimere la felicità dirompente. Un desiderio irrefrenabile di abbracciarsi tutti, di uscire nelle strade, di scendere in Piazza del Campo. Non più Oca e Torre, Chiocciola e Tartuca, Lupa e Istrice: ma una Contrada sola, la Siena rimasta intatta per volontà dell’Assunta, per la forza delle nostre preghiere. E le bandiere uscivano insieme ai tamburi. Una dopo l’altra. Si univano e si scambiavano senza ipocrisie. Tutti senesi e cari amici. In via di Città scendevano Aquila e Pantera (ancora alleate) quasi in coppia e, dietro, Chiocciola e Tartuca con un alfiere dell’una e un alfiere dell’altra. Piazza del Campo nereggiava di folla e le bandiere, torno torno, sembravano fiori. C’era già profumo di tufo, attesa di Palio, speranze rivelatrici che si erano tolte dalle inconsuete

capsule di gelatina durate cinque anni a proteggerne i palpiti e la vita.

Così Siena, d’impeto, cancellò una parentesi mai esistita e si preparò alla “tratta” di San Pietro e Paolo, con le Contrade che riprendevano il loro rituale “giro”, le loro sacre feste del Patrono, le bande e gli stornelli.

Tornavano i reduci, i prigionieri, gli sbandati. Non avevano notizie precise in molti: il passaggio della guerra come fiammate sulle nostre colline e fin dentro le mura, aveva creato paurose immagini e tristi presentimenti. Ma da lontano la Torre del Mangia e il Campanile del Duomo sveltavano come non mai e Siena si distendeva con i suoi palazzi merlati e le sue torri: intatta. Quali emozioni, quante lacrime. E giugno passava lentamente. Sembrava non arrivare mai quel benedetto giorno. I pochi cavalli, racimolati con amore e disperazione insieme, dai “cavallai” di una volta, coriacei e orgogliosi di essere senesi e di fare il Palio, si stavano allenando al Renaccio, nel-

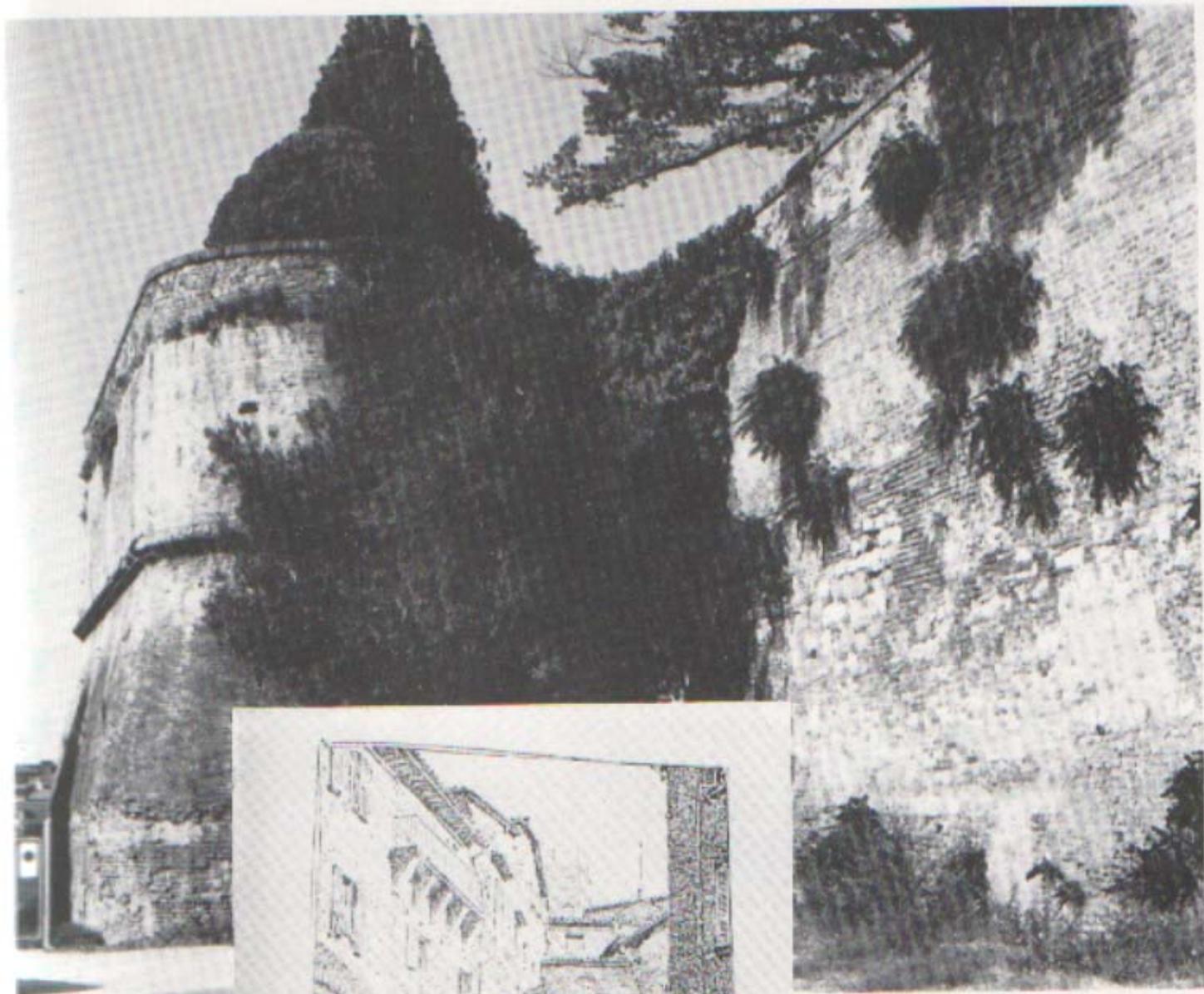
la strada del Giuggiolo, anche nello stradone a sterro tra Porta Tufi e Sant’Agostino. La voglia di Palio era voglia di riprendere a vivere, come si addice a noi contradaioi, come il destino dell’antica Repubblica aveva stabilito.

Arrivarono i palchi e la Piazza si vestì a festa. Quanta gente a convegno fino a notte tarda! Guardavamo ogni fiancata di legno che si alzava, ogni vite che si stringeva, ogni tavola che si posava, come fossero gesti di un rito, scanditi da una religiosità profonda (e lo erano). Poi venne la terra, dolce, tenera copertura alle grigie pietre. Una specie di preavviso toccante, di ritorno di una primavera lontana. Sembrava di camminare su soffici nubi di sogno su cui si specchiavano tutte le Contrade. Anche le sette non partecipanti, un po’ malinconiche, sembravano in boccio pronte per rifiorire.

La luce era tornata anche per loro e il terrore si era finalmente dissolto.

★ ★ ★

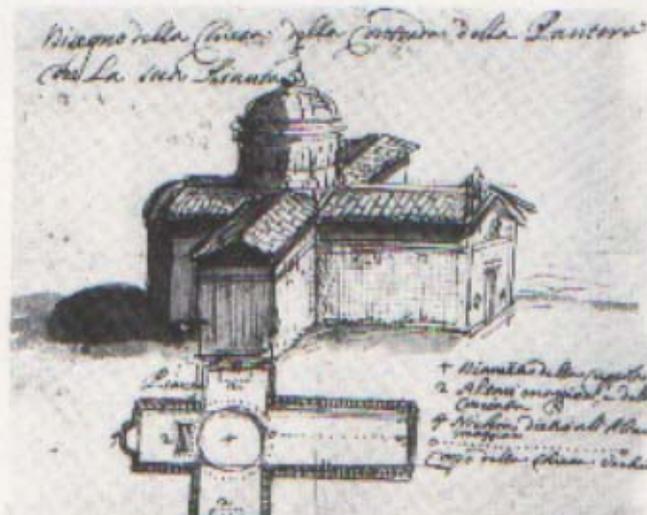
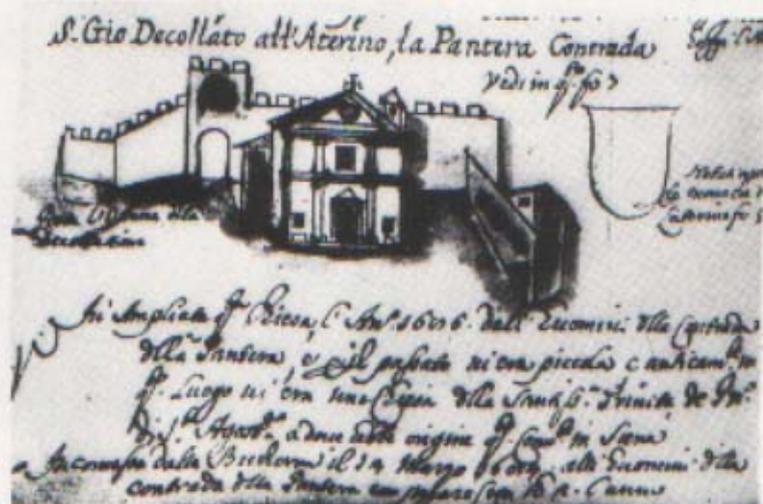
Per la Pantera si apre un nuovo corso storico. Nell’ultimo quarantennio sono state infatti conseguite cinque esaltanti Vittorie e realizzate importanti iniziative. Prime fra tutte quelle di aver dotato la Contrada di una propria degna Sede nel colle di San Quirico e la costituzione della Società “Due Porte”, la cui attività si svolge in eleganti locali annessi alla Sede della Contrada.



STORIA DI UN RIONE

Il territorio della Contrada della Pantera, che fa parte del Terzo di Città, confina con il nucleo più antico di Siena, il cosiddetto Castelvecchio. Come spesso succede, in assenza di certe testimonianze storiche, è la leggenda che si è assunta il compito di spiegare le origini della città e di localizzarne con precisione i più significativi insediamenti: ma è pur sempre possibile, leggendo attentamente gli scarsi reperti architettonici e le frammentarie fonti archivistiche, tentare una ricostruzione abbastanza credibile della più antica Siena.

Vi fu in passato - ed è convinzione durata fino a tempi recentissimi anche nell'opinione di storici non dilettanti - l'opinione che la Siena romana (Saena Julia), succeduta al primitivo insediamento etrusco, avesse una notevole estensione, con il Campo come centro in funzione di Foro, dal quale sarebbero partiti il cardine massimo e il decumano massimo, le due strade incrociate, asse portante dell'urbanistica delle città romane. La cinta muraria avrebbe avuto



come punti estremi a nord una linea all'incirca dall'attuale via Curtatone a Piazza dell'Abbadia e - cosa che più ci interessa - a sud un circuito che, seguendo via Franciosa avrebbe costeggiato i fabbricati dello Spedale di Santa Maria della Scala e quelli a nord di via Stalloreghi, per giungere alle Due Porte e seguire poi, a un livello più alto, la curva di Pian dei Mantellini fino a toccare l'attuale via delle Cerchia.

Non è tuttavia precisabile l'esatto circuito delle mura romane, che forse mai hanno abbracciato un'area così vasta: occorrerà pertanto limitare la nostra attenzione alla sola zo-

na che qui ci riguarda, quella appunto che costituisce il territorio della Pantera.

In epoca alto-medioevale, e comunque anteriormente al XII secolo, le mura, a partire dall'attuale Piazzetta della Selva, si dirigevano all'incirca lungo i Voltoni dello Spedale (che, accresciutosi grandemente, finì in seguito per assorbirle), risalivano fino al termine di vicolo del Verchione (dove si apriva una piccola porta, una "postierla"), costeggiavano sul lato degli orti i fabbricati di via Stalloreghi, raggiungevano le Due Porte (che sono, nell'attuale veste, di struttura abbastanza tarda, fine XII se-

colo), costeggiavano il colle soprastante Pian dei Mantellini, piegando poi a seguire la linea degli attuali fabbricati di via Tommaso Pendola (a sinistra venendo da Pian dei Mantellini). Questo nucleo della Siena alto-medioevale doveva a sua volta avere un centro più ristretto e più antico, il vero e proprio Castelvecchio ricompreso tra le attuali via Stalloreghi e Tommaso Pendola. Il territorio oggi appartenente alla Contrada della Pantera, già entro i confini delle mura alto-medioevali, costituì poi l'ambito della Compagnia militare di Stalloreghi di dentro.

Fuori dell'antica cerchia di

mura si venne estendendo, come era normale per le città in espansione - e tale era Siena nei secoli compresi dal XII alla prima metà del XIV - un "borgo" che si disse di Stalloreggi di fuori o del "Laterino", perché posto a lato della città vecchia. Ricompreso poi nel territorio della Pantera, era costituito da due vie: le attuali Pian dei Mantellini e Paolo Mascagni, che costituirono la Compagnia militare detta appunto di Stalloreggi di fuori; questo territorio fu poi chiuso dall'ultima espansione delle mura cittadine in questa direzione, iniziata alla fine del '200, e che si aprivano all'esterno con la porta del Laterino.

Il Bando di Violante di Baviera si limitò a confermare, nel 1729, gli antichi confini della Contrada, lasciando tuttavia irrisolto - ed è cosa normale in tutte le circostanze analoghe - la questione dell'appartenenza alle varie Contrade delle aree allora ad orti, non percorse da vie pubbliche. E questo perché la principale finalità del Bando - ovviare alle liti che sorgevano tra Contrade in tema di questua - non richiedeva di attribuire zone non abitate e nelle quali non era normale l'accesso.

Entro i limiti tratteggiati dal Bando, quali erano le emergenze architettoniche più significative? Attualmente nel territorio esistono due chiese, una recente appartenente alle Suore Clarisse, e l'altra, di origine antichissima, sempre stata di spettanza dei Frati Carmelitani, cui apparteneva anche il vasto convento, con bel chiostro affrescato, poi trasformato in caserma e ora sede di Istituti Universitari. Scomparsa è la chiesetta di San Giovanni Decollato, situata presso la Porta Laterina, già concessa in uso alla Contrada della Pantera, che vi aveva speso, per restauri e abbellimenti, somme non indifferenti.

La chiesetta fu infatti concessa in uso alla Contrada a partire dal 1685 e, pur essendo indubbio che la proprietà dell'edificio spettasse al Comune di Siena, la Contrada stessa - che aveva rivolto istanza anche all'Arcivescovo - chiese ed ottenne il permesso di ampliarla e ristrutturarla. Pur dovendone dividere l'uso con la Compagnia di San Giovanni Battista della Morte, preposta all'assistenza dei giustiziati, la Pantera ne conservò la contiguità per un secolo, fu infatti nel 1786 che il Granduca "illuminato" Pietro Leopoldo - che aveva nel frattempo abolito la pena di morte - destinò la chiesetta ad una nuova funzione: essendo stato istituito nel 1784 il cimitero (che dalla parte presso il quale fu costruito, si disse Laterino), la Chiesa ne divenne la cappella mortuaria, dovendosi la Pantera trasferire nella Chiesa di San Sebastiano, conservando peraltro il titolo di San Giovanni Decollato.

Le ulteriori, travagliate vicende, della sede ecclesiale della Contrada, videro il trasferimento nel 1813 nella Chiesa di San Quirico e Giullitta, nel 1822 in quella di Santa Margherita in Castelvecchio, per ritornare nel 1957 in San Quirico. Di qui peraltro la Contrada è dovuta successivamente uscire per le precarie condizioni statiche dell'edificio, trovando ospitalità nella Chiesa del Carmine.

Nel Duecento, via Stalloreggi, l'asse principale della Contrada, ospitava numerose case - torri di importanti famiglie. Così i Cacciaconti che discendevano dall'antica stirpe degli Scialenghi, che aveva dato conti a Siena; più in alto i Bisdomini, la famiglia dei "Vicedomini" vescovili, che dette il nome alla piazzetta del Conte e del cui palazzo resta la costruzione che fa angolo alla Madonna del Corvo. Presso le Due Porte, in un'antica costruzione in pietra è posta, una lapide che ricorda che lì tenne

OPERE CONSULTATE

Vittorio Lusini - Note storiche sulla topografia di Siena nel secolo XIII, Siena 1921;

Paolo Nardi - I borghi di San Donato e di San Pietro e Ovile. "Populi", contrade e compagnie d'armi nella società senese dei secoli XI-XIII, in "Bullettino Senese di Storia Patria", nr. LXXIII-LXXV, Siena 1972;

Franco Badiani - Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico, Siena 1972;

Vincenzo Passeri - Repertorio in "I castelli del Senese", Milano 1976;

Duccio Balestracci - **Gabriella Piccinni**, Siena nel Trecento, Firenze 1977;

Massimo Tiballi - Il bastione di Porta Laterina, in "Rilievi di fabbriche attribuite a Baldassarre Peruzzi", Siena 1982.

Tra le edizioni del celebre "Bando" di Violante di Baviera, si segnalano le recenti curate da **Giuseppe Zazzeroni**, **Giovanni Cecchini** e **Virgilio Grassi**.

bottega Duccio di Boninsegna, anche se i documenti del tempo indicano che il grande pittore lavorava in una casa dei Muciatti posta fuori delle Due Porte "a capo il borgo del Laterino".

Costruzioni più recenti si trovano nel Pian dei Mantellini: basterà ricordare qui il palazzo già del Convento delle Derelitte (al n° 28), opera dell'architetto e pittore cinquecentesco Bartolomeo Neroni, detto il Riccio e il Palazzo Celsi, poi Pollini e Neri, del Peruzzi

Così come gli altri quartieri del nucleo più antico del Terzo di Città, il territorio della Contrada della Pantera subì un certo degrado nel XIV secolo: dalla Tavola delle Possessioni, il grande Catasto degli inizi del Trecento, possiamo vedere che il popolo di San Quirico (i popoli, corrispondenti alle parrocchie, ricompresi nel territorio della Pantera, sono appunto San Quirico e San Giovanni) era formato in gran parte da edifici di modesto valore; sono andati perduti, purtroppo, i registri relativi a San Giovanni, ma è facile comprendere come la parte di questo popolo inclusa nel territorio della Pantera (all'incirca l'attuale via Paolo Mascagni), non potesse certo elevare la media dei valori delle abitazioni.

Rientrano nel territorio della Pantera, le seguenti vie e vicoli: Paolo Mascagni, Stallorreggi, Pian dei Mantellini, San Quirico, Contino, Fosso di Sant'Ansano, cui devono essere aggiunte le piazzette delle Due Porte e del Conte; nel tratto di mura che delimita a ovest la Contrada, spicca, a sostegno della semplice Porta Laterina, il bel bastione peruziano alla destra, considerato dagli esperti il più essenziale e rigoroso tra quelli costruiti dal grande architetto per rinforzare le vecchie mura cittadine.



Ho scritto una ballata sull'anti-cavallo, che per me è la casta e plebea bicicletta. Ora esorcizzo i rimorsi nei confronti del cavallo come ho già fatto con il Nome Po (del quale tuttavia conservo un superstizioso timore).

Canto il Palio di Siena e le contrade. Sorteggio i 10 barberi come al tempo della principessa Violante. Dedico un epiligio al Nicchio, che vince il mio primo Palio ed ora un altro alla Pantera, che sorprende tutti.

Accompano il cavallino che la sorte ha voluto assegnarci.

Attendo la sua offerta di marenghi nella chiesa sacra ai contradaiooli. L'auspicio è solenne (ei fescce fesci!); ma perché il toscano non ha trovato un nome corrispondente al crotin dei francesi? Eppure la Maremma ha selezionato nei secoli una sua razza ruvida e forte. E i Senon di Siena amano i cavalli fin dai tempi in cui sono venuti quaggiù percorrendo le steppe asiatiche.

Sono alla gaia metafora dei marenghi d'oro, libera irrisione al conio piemontese. Poi aspetto la mossa e vi perdono la colorata noia del corteo che

IL PALIO COME VERTIGINE

lentamente introduce alla fulminea tumultuosa celebrazione del Palio.

Rifletti sul libero cinismo de' senesi che si rifiutano all'ipocrisia (attento, proto, con una pi sola). Il Palio è un inno, un emblematico inno all'esistenza. Non esclude inhippo se non ozioso. In questo si ripete il costume spartano. Ruba se puoi, a patto che non ti scoprano: perché se no sei fesso e vai punito.

Dico al povero Artemio Franchi: "Mi risulta che Lei ha comprato tutti i fantini ep-

pure un'ha vinto" "Noch - ha risposto l'arguto nasone - e mi sono scordato di comprare il mio". Mori - si dice - andandone a comprare un altro: e qualcuno arrischia ipotesi oscene sul modo in cui perdet- te la vita. - Requiescat -.

Il cavallo della Pantera è un temerario che si avventa a morire. Rade steccati, infila curve sghembe, si raccatta e coordina in un galoppo cui nessuno resiste neanche gli scossi. Il fantino lo inforca premendo le ginocchia nervose sul costato che un sudore copioso ammol-

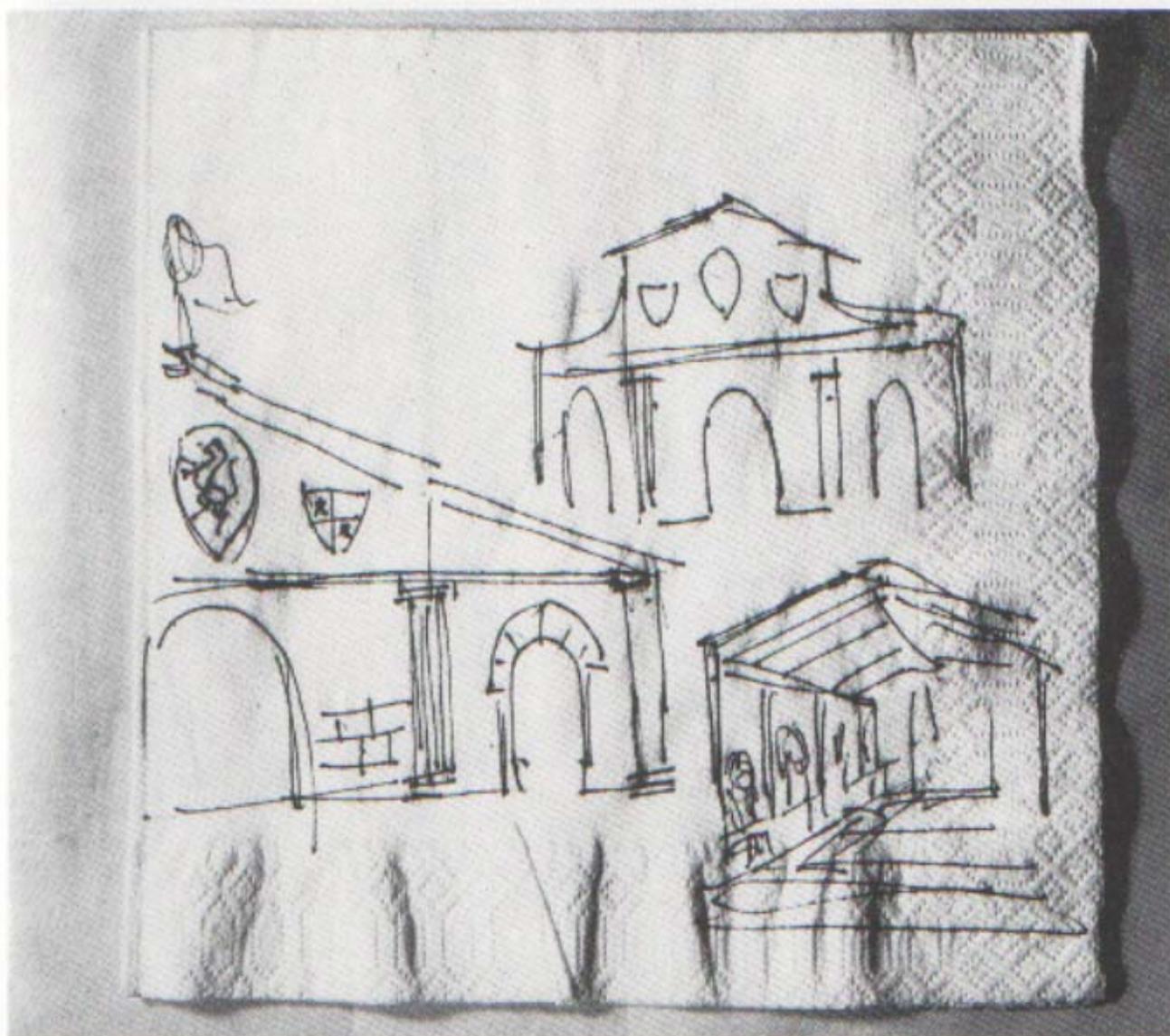
la. Chi insensibile o distaccato ha storto il naso a queste folgoranti simbiosi per il Palio?

Uomo e cavallo rischiano la vita - la folla avverte il prodigio e incita e invidia - il campo è un circo d'altro e mirabolante pianeta, la vertigine si porta via la stralunata pattuglia che insegue.

Per la vittoriosa Pantera, in alto le bandiere e i canti!

Quando scende la sera, tutto si eguaglia nel buio. Ma la nostra felicità risplende come le luminose stelle di Agosto.

Gianni Brera



Normalmente nel Numero Unico non si parla della Festa. A noi però, è sembrato bello farne conoscere a tutti il primo abbozzo, sia pure approssimativo, così che rimanga il ricordo del lavoro che tutte le commissioni stanno svolgendo.

Grazie ragazzi





- Tamburino* Riccardo Giamello
- Alfieri* Alessandro Barabesi
Marco Gonnelli
- Duce* Leonardo Pizzichi
- Paggi porta armi* Paolo Loria
Filippo Battaglia
- Paggio maggiore
porta insegna* Bernardo D'Errico
- Paggi
porta insegna* Bruno Gennari
Paolo Garavelli
- Palafreniere* Alessandro Leoncini
- Barbaresco* Paolo Berni
- Vessillifero* Lorenzo Carli
- Paggi* Massimo Borghi
Alessandro Menchetti
Donato Barsotti
Duccio Nattoni
Alessandro Pepi
Lorenzo Bartoli
- Sul soprallasso* Lorenzo Bicchi

GIOCATTOLI
FOTOCOPIE
CARTOLERIA

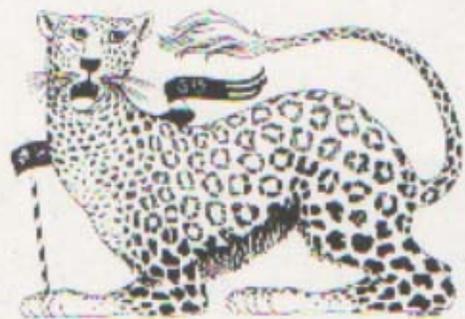
CHIUSO
PER
VITTORIA
ALLA GRANDE

M-1000-10

I RECORDS

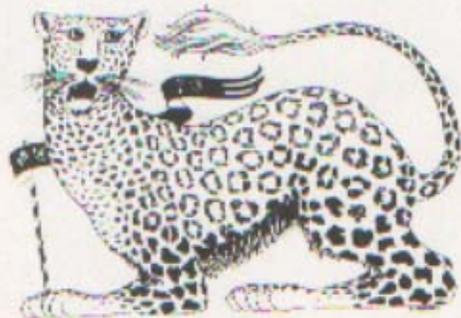
1978

URBINO
(CIANCHINO)
1.14.05



1987

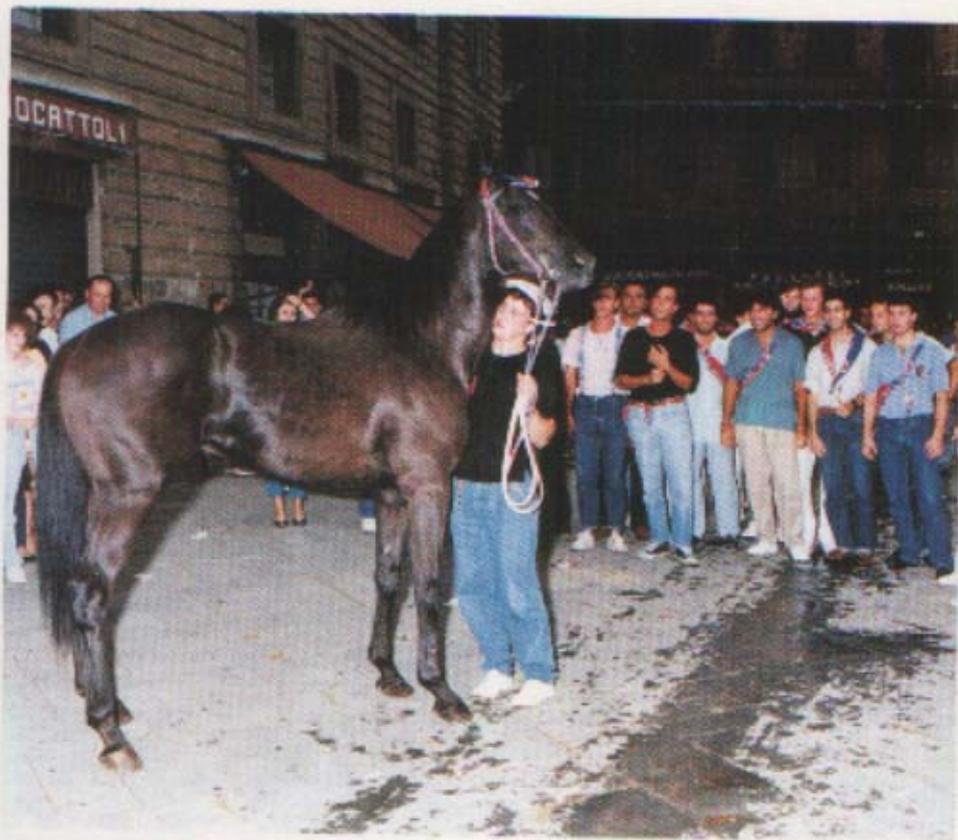
BENITO
(CIANCHINO)
1.14.04



LA PROSSIMA
VOLTA
FAREMO
MEGLIO!!!



ANCHE
QUESTO
È PALIO



IL CORTEO



IL SEGGIO

<i>Maggioranti</i>	Alberto Giannini (Rettore) Arturo Brogi Aurora Cialfi Menchetti Umberto Leoncini Raffaello Mori Pometti Livio Poggiolini Gaetano Vanni Arturo Viviani	<i>Addetti al Rione</i>	Alessandra Cannoni Carla Nencini Cini Franca Pisani Talluri
<i>Priore</i>	Fabio Talluri	<i>Maestro dei Novizi</i>	Umberto Poggiolini
<i>Vicario</i>	Paolo Giannini	<i>Capitano</i>	Massimo Gasparri
<i>Provicario alle Finanze</i>	Franco Pepi	<i>Consiglieri</i>	Guido Barcelli Giancarlo Berni Paolo Berni Mario Bianchi Bandinelli Giuseppe Borghi Mario Borghi Massimo Buini Alvaro Calonaci Alfonso Carli Umberto Ceccherini Andrea Ceramelli Giuseppe Fanetti Claudio Frati Giorgio Lazzeroni Lorenzo Lippi Luciano Lippi Leopoldo Losi Stefano Manni Renzo Mugnaioli Ottaviano Orzali Roberto Pagani Ettore Pellegrini Andrea Poggiolini Umberto Preve Giorgio Ricci Francesco Salerno Luca Stanghellini Alfredo Ticci Giorgio Vigni Gino Vigni
<i>Provicario al Protettorato</i>	Marco Migliorini		
<i>Provicario alle Pubbliche relazioni.</i>	Pasquale Cappelli		
<i>Cancelliere</i>	Paolo Viviani		
<i>Vice Cancellieri</i>	Fabrizio Barsotti Patrizia Parri Rossi Fabio Rossi		
<i>Carmalengo</i>	Stefano Papi		
<i>Bilanciere</i>	Bernardino Montagna		
<i>Economo</i>	Alessandro Leoncini		
<i>Vice Economi</i>	Ferdinando Capecchi Ferdinando Latte Letizia Leoncini		
<i>Addetti al Culto</i>	Emma Corbini Giamello Mario Giamello		
<i>Addetto ai Beni Immobili</i>	Marco Ceccherini		
<i>Archivisti</i>	Daniele Sensi Marco Ciampolini		
			Presidente Gruppo Donne - Franca Baroni Presidente Soc. Due Porte - Marcello Vanni



SOCIETÀ "DUE PORTE"

GRUPPO DONNE

Presidente Marcello Vanni

Vice Presidente Claudio Frati

Segretario Mario Bianchi Bandinelli

Economi Rodolfo Carli
Guido Barcelli
Lorenzo Bianciardi

Cassiere Mario Borghi

Bilanciere Lino Battaglia

*Responsabile
Tombola* Leopoldo Losi

*Responsabili
Servizi* Franco Ghelardi
Giorgio Soldati

*Responsabile
Cucina* Paolo Balli

*Rappresentante
della Contrada* Luciano Lippi

*Rappresentante
del Gruppo Donne* Adriana Bernini

Presidente Franca Baroni

Vice Presidente Franca Talluri

Segretaria Patrizia Parri

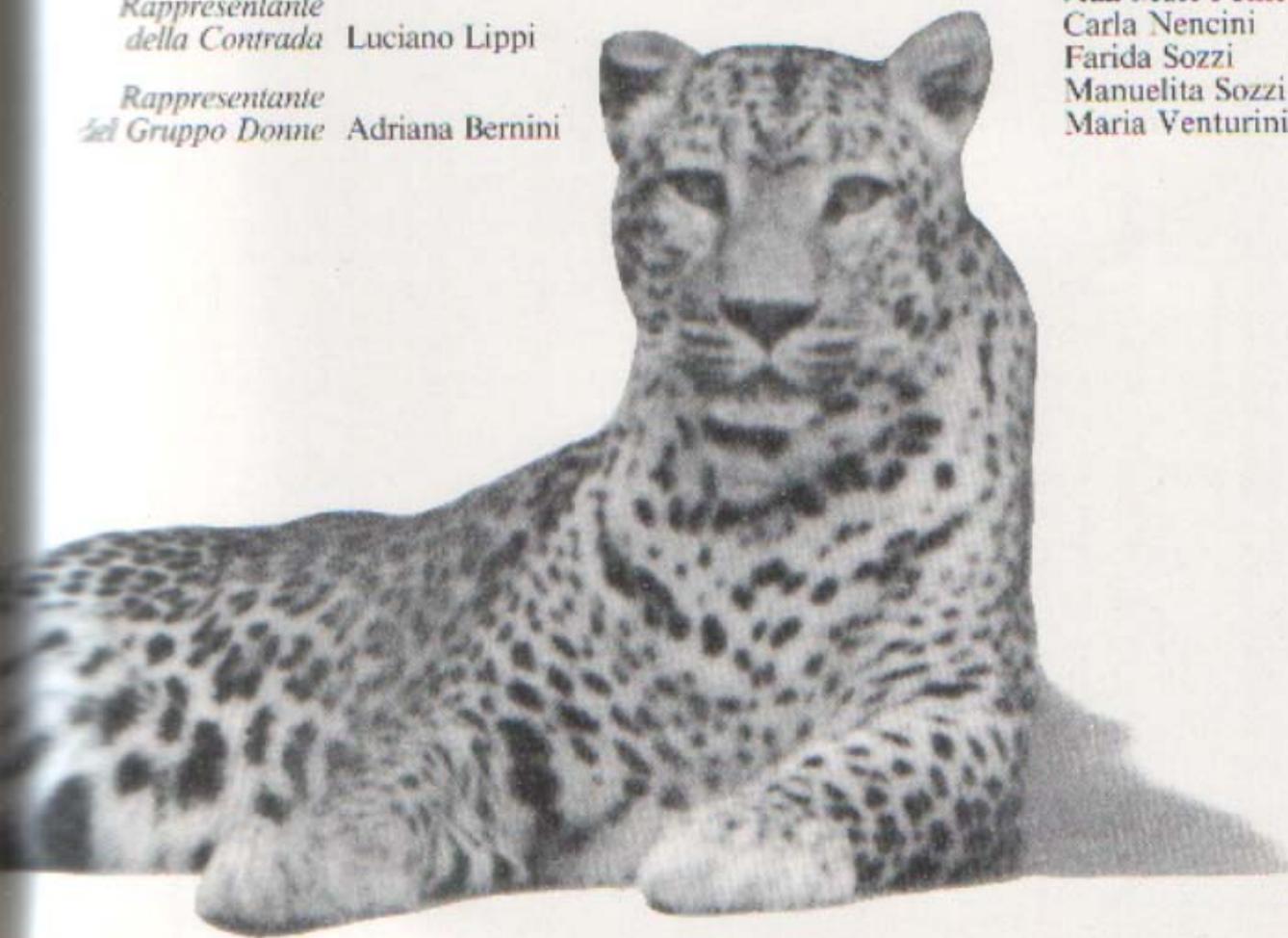
Cassiera Alessandra Cannoni

Economa Adriana Bernini

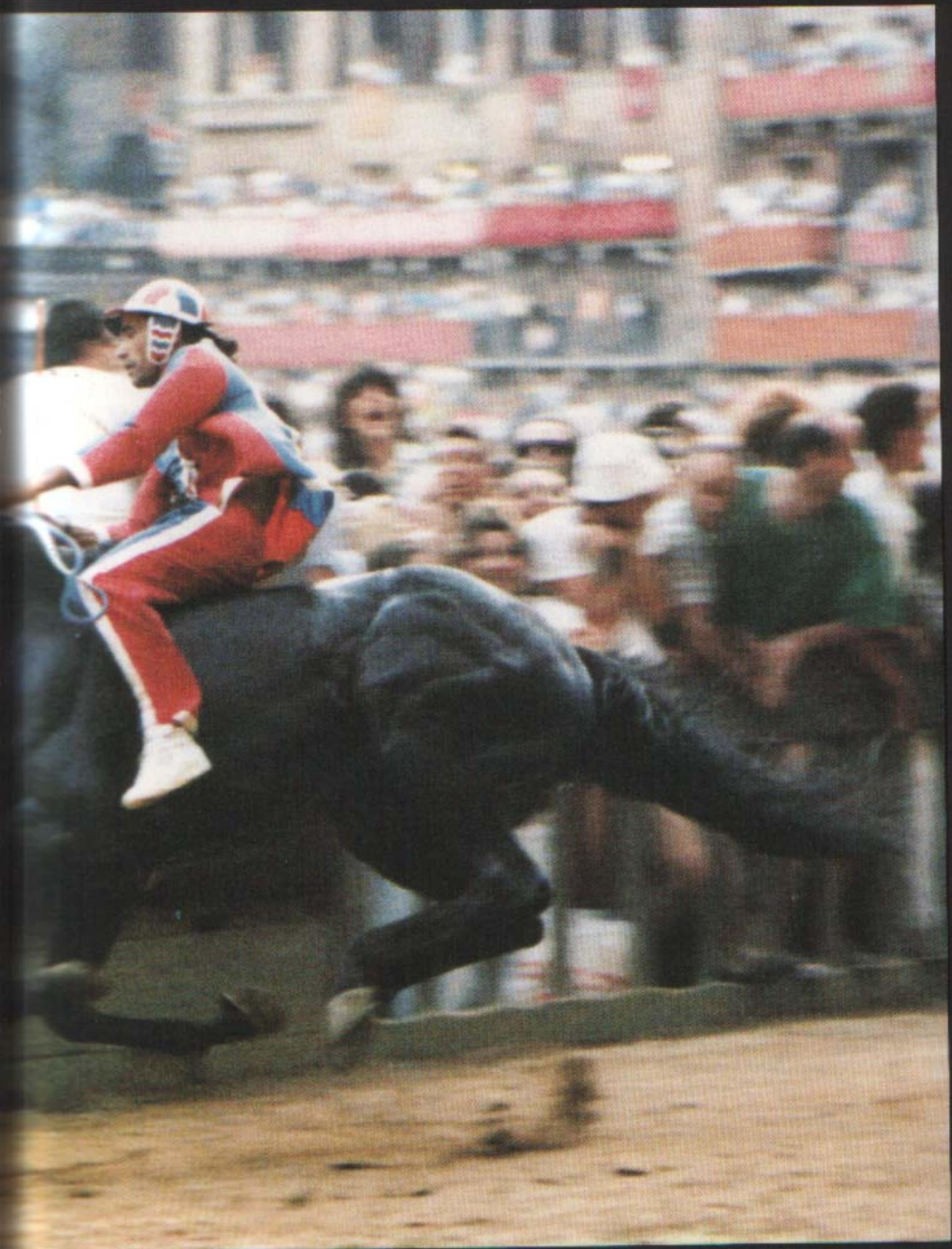
*Addette
al tesseramento* Isabella Rossi
Laura Talluri

*Addette alle attività
ricreative e culturali
dei bambini* Serena Lippi
Maridelia Brogi

Consigliere Elena Borgia
Luciana Lazzeroni
Silvia Lazzeroni
Grazia Lippi
Francesca Losi
Ada Mori Pometti
Carla Nencini
Farida Sozzi
Manuelita Sozzi
Maria Venturini







SCATTA BALZA

Numero Unico
edito dalla Contrada della Pantera,
in occasione
dei Festeggiamenti per la Vittoria
riportata sul Campo il
16 Agosto 1987.

REDAZIONE

Grazia Baiocchi
Fabrizio Barsotti
Alessandro Barabesi
Mario Bianchi Bandinelli
Massimo Buini
Paolo Brogi
Franco Ghelardi
Andrea Gonnelli
Marco Gonnelli
Ada Mori Pometti
Andrea Papi
Renato Pera
Riccardo Preve
Gianna Venturini
Maria Venturini
Paolo Viviani
Roberto Pagani (*Responsabile*)

INOLTRE HANNO COLLABORATO: PER I TESTI

Lorenzo Bicchi
Sandra Rossi Vigni
Paolo Giannini
Alberto Giannini
Gianni Brera
Raffaello Mori Pometti
Daniele Sensi
Lucia Cappelli
Marco Ciampolini
Marcello Vanni

La Redazione desidera rivolgere un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo Numero Unico. In particolare al prof. Giulio Bianchi Bandinelli per la sua cortesia, al dottor Gianni Brera per la gentilezza e la sensibilità dimostrata, al personale delle Arti Grafiche Ticci per la paziente e competente collaborazione.

PER LE FOTOGRAFIE

Foto Studio Gielle
Nuova Fotografia
Foto Betti
Foto Office
Enrico Mozzini
Augusto Mattioli
Gigi Lusini
Umberto Ceccherini
Andrea Papi
Roberto Pagani
Mario Bianchi Bandinelli
Fabio Muzzi
Pietro Cinotti
Sena Foto

*Progetto grafico
e impaginazione*
Giorgio Carapelli
Riproduzione Scanner
F.I.M. - Siena
Stampa
Arti Grafiche Ticci

COPERTINA

Gigi Lusini